

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 27 APRILE 2021

«Mappare i siti contaminati dai rifiuti»

Annamaria Curcio, coordinatrice di Confindustria per il Diano, indica le priorità per favorire lo sviluppo del territorio

► SALACONSILINA

Mappare i siti contaminati con sversamenti illeciti, potenziare il controllo del territorio e migliorare le infrastrutture, sia materiali che immateriali. Annamaria Curcio, coordinatrice del raggruppamento delle aziende del Vallo di Diano di Confindustria Salerno, analizza l'attuale momento storico dell'imprenditoria della provincia sud di Salerno. E individua una serie di priorità che riguardano non solo le aziende ma tutto il territorio. Anche perché, come tiene a sottolineare più volte, il Diano è una sorta di isola felice, dove la criminalità organizzata è lontana anni luce. E, in cui, l'imprenditorialità è in una fase di sviluppo, tant'è che il locale gruppo confindustriale raggruppa 30 aziende, piccole e medie, competitive ed internazionalizzate, con un fatturato di più di 200 milioni di euro e con circa 900 addetti. Un territorio che, però, ultimamente è assorbito agli onori della cronaca per lo scandalo rifiuti... «Purtroppo è così. Siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura che dovrà individuare tutti



Il Vallo di Diano chiede il rispetto delle leggi. In alto Annamaria Curcio

i responsabili, che dovranno pagare i loro errori. Il nostro, però, è un territorio tranquillo, sotto tutti gli aspetti. La maggior parte degli imprenditori si alza la mattina e ha mente e braccia occupate, con la sola preoccupazione di provvedere alla propria azienda. Occorre, tuttavia, proprio per preserva-

re lo status quo, un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine». L'inchiesta, nel frattempo va avanti.

«Al di là dei tempi tecnici, chiediamo che, laddove risultino effettivamente dei siti in cui ci siano stati degli sversamenti di rifiuti tossici, di mapparli quanto prima. E di provvedere



**Il nostro è un tessuto sano
Ma occorre sicurezza per garantire chi vuole investire**

agli accertamenti e alla loro bonifica, per tutelare la salute pubblica».

Oltre le vicende giudiziarie, qual è lo stato di salute del tessuto imprenditoriale del Diano?

«Partiamo dal presupposto che il nostro è un tessuto imprenditoriale sano, composto

prevalentemente da imprese locali. Che, soprattutto negli ultimi tempi, è in forte sviluppo. Stanno nascendo e si stanno affermando, infatti, tante piccole e medie imprese, in particolare modo agricole e della trasformazione agroindustriale, con al comando spesso giovani laureati intenzionati a rimanere sul territorio. E l'alta velocità darà un'ulteriore opportunità, sia da un punto di vista industriale che turistico».

Basterà l'alta velocità a garantire la crescita imprenditoriale?

«Da sola sicuramente no. E' indispensabile migliorare le infrastrutture, sia materiali che immateriali. Mi riferisco, in particolare, ad alcune carenze delle aree industriali, come ad esempio quella di Teggiano, la cui via d'accesso assomiglia ad un labirinto. E poi è indispensabile collegare alla rete, attraverso la fibra, il maggior numero di aziende. Perché attualmente, nel terzo millennio, molte imprese non possono ancora usufruire del collegamento internet ultrarapido».

Come avete affrontato la crisi economica prodotta dalla

pandemia?

«Le conseguenze dell'emergenza sanitaria hanno colpito prevalentemente, come in ogni altra parte d'Italia, le aziende che non producono beni essenziali. Che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione e attendono prospettive migliori. Però noi guardiamo al futuro con ottimismo. Senza questo spirito e questa visione non saremmo imprenditori».

Molti prodotti si rivolgono anche all'estero. C'è una precisa strategia per l'esportazione?

«In questo caso ci dà un grosso aiuto la rete confindustriale. Molti contatti sono attivati proprio grazie a Confindustria Salerno, che permette alle aziende d'incontrarsi ma anche di formarsi e di fare rete».

Si può coniugare la tradizione con l'innovazione?

«Nel nostro caso è la regola. Perché si può essere conservatori nei valori ma, allo stesso tempo, anche innovativi e tecnologici. Anzi, è la tecnologia che riesce a trasformare, nel modo migliore, la tradizione».

Gaetano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEQUE FORMATO TESTUA

«Mappare i siti contaminati dai rifiuti»

Annamaria Curcio, coordinatrice di Confindustria per il Diano, indica le priorità per favorire lo sviluppo del territorio

► SALA CONSILINA

Mappare i siti contaminati con sversamenti illeciti, potenziare il controllo del territorio e migliorare le infrastrutture, sia materiali che immateriali. **Annamaria Curcio**, coordinatrice del raggruppamento delle aziende del Vallo di Diano di Confindustria Salerno, analizza l'attuale momento storico dell'imprenditoria della provincia sud di Salerno. E individua una serie di priorità che riguardano non solo le aziende ma tutto il territorio. Anche perché, come tiene a sottolineare più volte, il Diano è una sorta di isola felice, dove la criminalità organizzata è lontana anni luce. E, in cui, l'imprenditorialità è in una fase di sviluppo, tant'è che il locale gruppo confindustriale raggruppa 30 aziende, piccole e medie, competitive ed internazionalizzate, con un fatturato di più di 200 milioni di euro e con circa 900 addetti. Un territorio che, però, ultimamente è assorto agli onori della cronaca per lo scandalo rifiuti... «Purtroppo è così. Siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura che dovrà individuare tutti i responsabili, che dovranno pagare i loro errori. Il nostro, però, è un territorio tranquillo, sotto tutti gli aspetti. La maggior parte degli imprenditori si alza la mattina e ha mente e braccia occupate, con la sola preoccupazione di provvedere alla propria azienda. Occorre, tuttavia, proprio per preservare lo status quo, un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine». **L'inchiesta, nel frattempo va avanti.**

«Al di là dei tempi tecnici, chiediamo che, laddove risultino effettivamente dei siti in cui ci siano stati degli sversamenti di rifiuti tossici, di mapparli quanto prima. E di provvedere agli accertamenti e alla loro bonifica, per tutelare la salute pubblica».

Oltre le vicende giudiziarie, qual è lo stato di salute del tessuto imprenditoriale del Diano?

«Partiamo dal presupposto che il nostro è un tessuto imprenditoriale sano, composto prevalentemente da imprese locali. Che, soprattutto negli ultimi tempi, è in forte sviluppo. Stanno nascendo e si stanno affermando, infatti, tante piccole e medie imprese, in particolar modo agricole e della trasformazione agroindustriale, con al comando spesso giovani laureati intenzionati a rimanere

attualmente, nel terzo millennio, molte imprese non possono ancora usufruire del collegamento internet ultrarapido».

Come avete affrontato la crisi economica prodotta dalla pandemia?

«Le conseguenze dell'emergenza sanitaria hanno colpito prevalentemente, come in ogni altra parte d'Italia, le aziende che non producono beni essenziali. Che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione e attendono prospettive migliori. Però noi guardiamo al futuro con ottimismo. Senza questo spirito e questa visione non saremmo imprenditori».

Molti prodotti si rivolgono anche all'estero. C'è una precisa strategia per l'esportazione?

«In questo caso ci dà un grosso aiuto la rete confindustriale. Molti contatti sono attivati proprio grazie a Confindustria Salerno, che permette alle aziende d'incontrarsi ma anche di formarsi e di fare rete».

Si può coniugare la tradizione con l'innovazione?

«Nel nostro caso è la regola. Perché si può essere conservatori nei valori ma, allo stesso tempo, anche innovativi e tecnologici. Anzi, è la tecnologia che riesce a trasformare, nel modo migliore, la tradizione».

Gaetano de Stefano

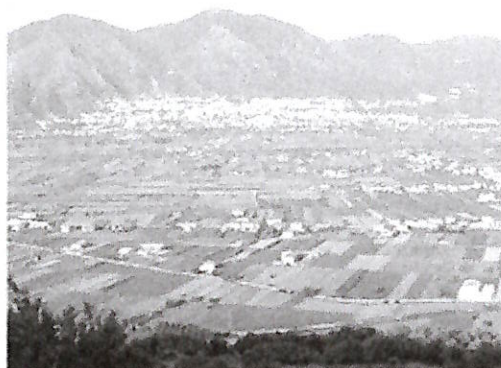
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro è un tessuto sano Ma occorre sicurezza per garantire chi vuole investire “

sul territorio. E l'alta velocità darà un'ulteriore opportunità, sia da un punto di vista industriale che turistico».

Basterà l'alta velocità a garantire la crescita imprenditoriale?

«Da sola sicuramente no. E' indispensabile migliorare le infrastrutture, sia materiali che immateriali. Mi riferisco, in particolare, ad alcune carenze delle aree industriali, come ad esempio quella di Teggiano, la cui via d'accesso assomiglia ad un labirinto. E poi è indispensabile collegare alla rete, attraverso la fibra, il maggior numero di aziende. Perché



Il Vallo di Diano chiede il rispetto delle leggi. In alto Annamaria Curcio



I vaccini nelle aziende «Sieri pure ai familiari»

Lo sprint immunizzazioni: da oggi possono prenotarsi anche gli “over 50” La Regione stipula un protocollo d'intesa per rilanciare il mondo del lavoro

l'emergenza epidemia

► SALERNO

Da oggi in Campania sarà aperta la piattaforma per le adesioni al piano vaccinale della fascia di età 50-59 anni. Le convocazioni si attiveranno nei tempi più rapidi possibile, compatibilmente con l'arrivo dei vaccini. Anche per l'adesione degli ultracinquantenni il link è lo stesso già usato dalla Regione Campania per le altre categorie. La notizia ufficializzata dall'Ente di Palazzo Santa Lucia è arrivata ieri in tarda serata, al termine di una giornata calda sul fronte della ripartenza dopo la pandemia.

Su questo aspetto la Campania, seguita a ruota da tutto il resto della Penisola, non vuole perdere tempo: dopo gli anziani, i “fragili” e le altre fasce d'età, si proceda con le vaccinazioni sui luoghi di lavoro». È l'urlo di battaglia lanciato dai vertici regionali dalla triplice sindacale dopo la firma del protocollo d'intesa fra la Regione e le parti sociali che dà l'accelerata decisiva alla campagna per gli addetti delle varie attività produttive del territorio: l'accordo, infatti, prevede le somministrazioni dei farmaci anti-Covid anche nei luoghi di lavoro. Il protocollo d'intesa - che sarà dettagliato nelle prossime settimane, soprattutto per quanto riguarda la parte organizzativa fa seguito a quello nazionale stipulato lo scorso 7 aprile con il Governo e prevede la possibilità di somministrare i vaccini ai datori di lavoro e ai dipendenti, su base volontaria, direttamente nei locali aziendali o nei siti individuati delle aree industriali con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali aziendali e dei rappresentanti per la sicurezza sul lavoro. Le somministrazioni saranno eseguite da medici competenti. Il grande elemento dell'accordo regionale è che il ventaglio di persone da immunizzare legate al mondo del lavoro s'allarga: nell'accordo, infatti, è previsto che le dosi sono previste non soltanto per i lavoratori di una determinata azienda che aderirà alla campagna, ma anche per i loro familiari.

Un provvedimento, dunque, che fa seguito anche al “pressing” avviato dalle attività produttive: subito dopo la firma del protocollo nazionale, infatti, sono state già 250 le industrie che hanno aderito alla possibilità di immunizzare le proprie maestranze direttamente nelle proprie aziende. Ora arriva la svolta anche in Campania

in sicurezza e assicurarci una vera ripresa in tempi brevi, in una regione che è sempre prima nei contagi e nelle terapie intensive », sottolinea il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci. «È una testimonianza di forte attenzione verso il mondo del lavoro e della produzione », il messaggio di Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania e reggente della Cisl Irpinia Sannio. «Un accordo importante non solo perchè prosegue su più fronti la battaglia per sconfiggere il virus, ma anche per conciliare la produzione con la sicurezza dei lavoratori. Contribuire a costruire le condizioni per far uscire il Paese dalle emergenze sanitaria, sociale ed economica è una responsabilità collettiva e per quello che ci riguarda dobbiamo farlo nella massima sicurezza che viene prima di ogni cosa, oltre a comportamenti corretti e coerenti».

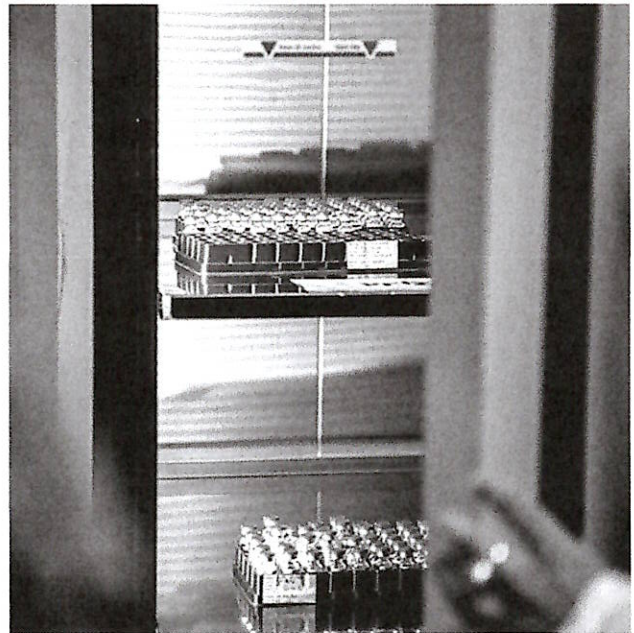
Adesso toccherà rendere operativo - nei tempi e nei modi previsti - questo protocollo d'intesa che rappresenta una grande speranza per l'intero settore produttivo campano e della provincia di Salerno: ora, infatti, si definirà l'iter e soprattutto le aziende che vorranno aderire all'iniziativa. “Aiutando” così tanti lavoratori a potersi mettere in sicurezza dal Covid insieme alle loro famiglie. (ale.mos.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Stipulato il protocollo d'intesa per effettuare le vaccinazioni nelle aziende della Campania; in basso il governatore Vincenzo De Luca e Vito Grassi di Confindustria

con la firma dell'accordo sottoscritto a Palazzo Santa Lucia tra il presidente della Giunta regionale, Vincenzo De Luca, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Campania Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati e le Asl. Presente anche Vito Grassi per Confindustria Campania. «È un protocollo che rimodula quello firmato a livello nazionale e che lancia un preciso segnale nelle priorità della campagna vaccinale: dopo le fasce d'età e i fragili si procede nei luoghi di lavoro. È del tutto ovvio che è subordinato all'arrivo dei vaccini», spiega Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli. «Come Cgil riteniamo, all'interno del protocollo nazionale, che sia opportuno definire gli ambiti di intervento nel momento in cui la campagna vaccinale verrà implementata nelle dotazioni e toccherà non solo le lavoratrici e i lavoratori ma tutto l'ambito socio produttivo per consentire di lavorare





Il fatto - L'accordo è stato raggiunto al termine di un incontro nella sede della giunta regionale con organizzazioni sindacali

Protocollo per i vaccini nelle aziende

Sottoscritto in Campania il protocollo per le vaccinazioni nelle aziende. L'accordo è stato raggiunto al termine di un incontro nella sede della giunta regionale tra il governatore Vincenzo De Luca, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Campania Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati, Vito Grassi, presidente di Confindustria Campania, e rappresentanti delle Asl. Ad oggi sono 250 le industrie che hanno dato la propria adesione all'avvio di campagne vaccinali nelle aziende. L'accordo, che fa seguito a quello nazionale del 7 aprile scorso con il governo, prevede la possibilità di somministrare i vaccini a datori di lavoro e dipendenti, sempre su base volontaria, direttamente nei locali aziendali o nei siti individuati delle aree industriali con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali aziendali e dei rappresentanti per la sicurezza sul lavoro. Le somministrazioni saranno eseguite da personale medico. "Come Cgil - ha detto Ricci - riteniamo che sia un protocollo giusto per definire gli ambiti di intervento nel momento in cui la campagna vaccinale verrà implementata. L'acc-



Accordo alla Regione

cordo riguarda non solo le lavoratrici e i lavoratori, ma tutto l'ambito per consentire di lavorare in sicurezza e assicurarci una vera ripresa in tempi brevi". "E' una testimonianza di forte attenzione verso il mondo del lavoro e della produzione. Un accordo importante - ha commentato Buonavita - non solo perché prosegue su più fronti la battaglia per sconfiggere il virus, ma anche per conciliare la produzione con

la sicurezza dei lavoratori. Contribuire a costruire le condizioni per far uscire il Paese dalle emergenze sanitarie, sociale ed economica è una responsabilità collettiva e per quello che ci riguarda dobbiamo farlo nella massima sicurezza che viene prima di ogni cosa, oltre a comportamenti corretti e coerenti". L'accordo prevede di vaccinare anche i familiari dopo aver vaccinato le categorie prioritarie e i fragili.

Baronissi - La polemica dopo stop temporaneo

Il sindaco diffida l'Asl: il distretto sanitario apre il centro il 1 maggio

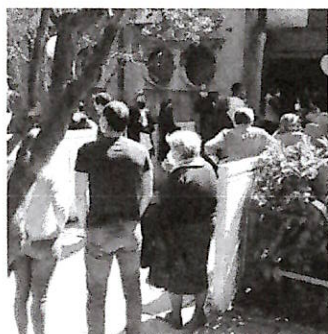


Il punto vaccinazioni di Baronissi lavorerà a pieno regime il prossimo primo maggio. Lo ha comunicato il dottor Rocco Basile, direttore del distretto sanitario 67 dell'Asl di Salerno che replica alla denuncia pubblica del sindaco Gianfranco Valiante. Il primo cittadino si era scagliato contro il distretto sanitario lo scorso 25 aprile dopo aver appreso che il punto vaccinazioni era chiuso al pubblico. Valiante si era detto pronto a denunciare nelle sedi opportune per permet-

tere il proseguo della campagna vaccinale anti covid. "In riferimento alla nota del 26 aprile, si significa che la dottoressa Elena Conte, dirigente medico e responsabile del Pvt di Baronissi ha comunicato che, con le convocazioni di venerdì 30 aprile tutti i vaccinandoli della fascia di età 79/70 iscritti in piattaforma saranno convocati - ha reso noto il dottor Basile - Con l'apertura del Pvt del prossimo 1 maggio, sarà convocata anche la fascia d'età 69/60".

La denuncia - Delle associazioni Salute e Vita ed Help che chiedono alle istituzioni di mettere in atto un piano preciso

"All'Hub del centro sociale si è raggiunto l'apice della disorganizzazione il 25 aprile"



"All'hub del centro sociale, lo scorso 25 aprile si è raggiunto l'apice della disorganizzazione a danno dei più fragili". Lo denunciano le associazioni Help e Salute e Vita che hanno raccolto le segnalazioni relative alla confusione che regna nell'hub vaccinale allestito al Centro Sociale di via Cantarella: "Abbiamo ricevuto, fin dalla mattina, notizie di gravi ritardi, dalle due alle tre ore, che hanno portato centinaia di cittadini - anziani, disabili e caregiver - ad essere abbandonati a se stessi sotto il sole (per fortuna, non era una giornata di pioggia) - hanno dichiarato i presidenti Lorenzo Forte e Nadia

Bassano - Recatici sul posto, abbiamo registrato la presenza di pericolosi assembramenti che abbiamo documentato, fotografando l'arrivo di centinaia di persone che, a partire dalle ore 12, si sono riversate negli spazi adiacenti il centro sociale. Persone convocate a mezzogiorno hanno così ricevuto la dose di vaccino verso le 14/15, ed i ritardi si sono verificati per tutta la giornata. A distanza di mesi dall'inizio della campagna vaccinale, come associazioni riteniamo ingiustificabile tali comportamenti da parte dell'Asl e del Comune di Salerno, ancora di più perché si tratta di persone an-

ziane e fragili e pertanto è intollerabile che non ci sia un piano che eviti a questi cittadini l'attesa in strada per ore del proprio turno". Per le associazioni, infatti, sarebbe bastato la consegna di un numero per far sistemare le persone, ad esempio, nelle proprie auto, o comunque per far capire che c'era da attendere ore e, quindi, che per alcuni di loro sarebbe stato possibile anche andare a pranzare a casa per poi ritornare. Da qui la richiesta di mettere in campo un'organizzazione più umana ed efficiente, "sarebbe auspicabile che le stesse Istituzioni chiedano scusa pubblicamente".

I dati - Nel fine settimana è diminuito il numero dei tamponi ma aumentato quello dei positivi

In Campania al via da oggi le adesioni per la fascia d'età 50/59 anni

Da questa mattina in Campania sarà aperta la piattaforma per le adesioni al piano vaccinale della fascia di età 50-59 anni. Le convocazioni, fa sapere l'Unità di Crisi della Regione, "si attiveranno nei tempi più rapidi possibile, compatibilmente con l'arrivo dei vaccini". Anche per l'adesione degli ultracinquantenni il link è:

<https://adesionevaccinazioni.soresa.it/adesione/cittadino>. Intanto, sono 1.282, in Campania, i casi positivi al Covid nelle ultime 24 ore su 11.364 tamponi molecolari esaminati. E come sempre accade dopo il fine settimana, quando cala il numero dei tamponi, si alza l'indice di positività. Domenica la curva dei contagi era

del 10,6%, oggi è dell'11,28%; 58 sono le persone decedute; 38 deceduti nelle ultime 48 ore, 20 deceduti in precedenza ma registrati ieri - mentre sono 1836 i guariti. In merito alla situazione degli ospedali, resta stabile la situazione nelle terapie intensive con 141 posti letto occupati, ieri ne erano 137. Aumentano, invece, i

ricoveri in degenza: oggi 1527 e ieri 1511. Ad oggi in Campania, secondo i dati dell'Unità di crisi della Regione sono state 1.544.579 le dosi di vaccino somministrate. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 1.119.570 cittadini. Di questi 425.009 hanno ricevuto la seconda dose.





Il fatto - Duro affondo dell'ingegnere Felice Bottiglieri che punta il dito a pochi giorni dall'inaugurazione dei giorni scorsi

“Trincerone Est? Opera senza alcuna utilità: attira solo maggiore traffico”

“**Contestata anche l'opera che voleva mettere in piedi l'amministrazione Giordano**

di Erika Noschese

“Il Trincerone Est? Non vedo quale utilità possa avere se non quella di attirare verso il centro ulteriore traffico”. Non usa mezzi termini l'ingegnere Felice Bottiglieri che punta il dito contro la grande opera, fortemente voluta dall'allora amministrazione Giordano e terminata – seppur parzialmente – 10 anni dopo. L'inaugurazione si è infatti tenuta venerdì scorso, alla presenza del governatore Vincenzo De Luca, il sindaco Vincenzo Napoli e l'assessore all'Urbanistica e la Mobilità Mimmo De Maio. “E' un'opera bellissima che cambia il destino di Salerno”, ha dichiarato in quell'occasione il presidente della Regione Campania. Parole che contrastano nettamente con l'opinione del noto ingegnere salernitano che, senza mezzi termini, la reputa “un'opera inutile”. “E' un'opera che non fa altro che attirare verso il centro ulteriore traffico, sia per quanto riguarda il parcheggio di via Francesco Paolo Volpe pur

essendo poco cosa ma il problema maggiore resta il proseguo dei lavori con la discesa su via Santi Martiri ed è la cosa che preoccupa di più perché è difficile portare a termine quei lavori, chissà quanto ci vorrà – ha aggiunto l'ingegnere Bottiglieri – Non vedo quale utilità possa sviluppare, è in controtendenza all'orientamento attuale di cercare di allontanare dal centro il traffico, diventano grovigli di traiettorie”. Dieci anni di lavoro, contenziosi, investimenti economici per un'opera “che altro non è che una serie di posti macchina. E' un parcheggio in centro che richiamerà, come tutti gli altri fino ad ora, 300 macchine per 30 posti: quando si realizza un posto macchina ci sono 10 aspiranti che girano intorno alla ricerca di uno stallone libero”. Bottiglieri evidenzia come la stessa difficoltà si verifichi anche sul lungomare cittadino con auto che girano per ore ed ore in cerca di un parcheggio, creando solo ulteriore traffico, con la conseguente paralisi dell'intera città”. Un'opera mal im-



Il Trincerone Est

“**Il progetto attuale è ancora più contraddittorio rispetto all'originale**”

stata anche con l'allora amministrazione Giordano: “Purtroppo, anche quell'opera non la vidi di buon occhio, fu approvato e finanziato al di fuori di quello che era il programma di viabilità che doveva varare la giunta Giordano – ha ricordato l'ingegnere – Non solo non fu varato ma fu surclassato da progetti pre costituiti. Peggio ancora, quel progetto prevede di iniziare il Trincerone dal

rione Olivieri, non è mai andato avanti ma l'intero progetto del Trincerone fu preferito a quello che doveva essere il piano della viabilità nell'ambito della famosa manovra urbanistica. Quel progetto Trincerone è nato fuori da un piano, rimane così ma oggi è ancora più contraddittorio rispetto a ieri. Ormai ce lo troviamo, pazienza ma non ha senso”.

Il fatto - Possibile rilascio della certificazione online con timbro digitale

Consultazione in via telematica della banca dati anagrafici: convenzione tra Comune e avvocati

E' stata firmata ieri mattina, a Palazzo di Città, una convenzione tra il Comune di Salerno e gli Ordini professionali degli Avvocati e dei Notai per la consultazione in via telematica della banca dati anagrafica e per il rilascio della certificazione online mediante timbro digitale. L'obiettivo – ha spiegato il sindaco Vincenzo Napoli – è un accesso semplice al database. Li mettiamo a disposizione degli ordini professionali per garantire un accesso in tempo reale e consentire loro di acquisire la documentazione funzionale alla propria attività”. Il primo cittadino, ringraziando “anche i funzionari del Comune che stanno lavorando sotto organico, causa smartworking e quota 100” ha ribadito che “Facciamo un ulteriore passo nella contemporaneità. Gli aspetti della modernità la fanno da padrone. Siamo tutti soddisfatti”. “Una giornata importante – ha detto l'assessore alla Cultura, Antonia Wilburger – perché forniamo un ulteriore servizio ai cittadini salernitani. Diamo

l'opportunità a enti terzi e ordini professionali, forze dell'ordine, di utilizzare tutti i dati anagrafici per il rilascio delle certificazioni”. Per il presidente dell'Ordine degli avvocati, Silverio Sica si tratta di “un grande sforzo di modernizzazione a favore delle categorie professionali e indirettamente di tutti i cittadini. Le categorie professionali rappresentano un momento centrale della società civile e svolgono una funzione altissima di intermediazione tra il cittadino e le istituzioni. L'amministrazione ha garantito una conquista per tutti noi”. Grande soddisfazione anche da parte del notaio Stefano Campanella (delegato per l'Ordine dei notai): “E' un atto di semplificazione concreta, nel senso che agevola i cittadini nel reperimento di documentazione che per noi è fondamentale. Agevola anche l'attività del professionista, che ha un rapporto diretto con l'amministrazione. Semplificazione, velocità e certezza: sono questi i capisaldi dei professionisti”.

Il fatto - Lo ha annunciato il premier Draghi

“Salerno-Reggio Calabria diventa vera alta velocità per il Sud”

“Le riforme e gli investimenti sono corredati da obiettivi quantitativi e traguardi intermedi e sono organizzate in sei Missioni. I progetti di ciascuna missione mirano ad affrontare tre nodi strutturali del nostro Paese, che costituiscono obiettivi orizzontali dell'intero Piano”. Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, per le comunicazioni in aula, alla Camera, sul Pnrr. “Si tratta di colmare le disparità regionali tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, le disuguaglianze di genere e i divari generazionali – ha aggiunto Draghi – Il Governo ha deciso di stanziare ulteriori 30,6 miliardi per il finanziamento di un Piano nazionale complementare da affiancare al dispositivo euro-

peo. Sono stati stanziati, inoltre, entro il 2032, ulteriori 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche. Queste includono la linea ferroviaria ad Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria – che diventerà una vera alta velocità – e l'attraversamento di Vicenza relativo alla linea ad Alta Velocità Milano-Venezia. Nel complesso potremo disporre di circa 248 miliardi di euro. A tali risorse, si aggiungono poi quelle rese disponibili dal programma React-Eu che, come previsto dalla normativa Ue, vengono spese negli anni 2021-2023. Si tratta di altri fondi per ulteriori 15 miliardi”, ha poi aggiunto il presidente del Consiglio dei Ministri nel corso dell'intervento.

Vaccini, via libera agli over 50 Campania prima per nuovi contagi

In giornata la Regione attiverà la piattaforma per le registrazioni. Siglato un accordo con Confindustria e sindacati per la profilassi sui luoghi di lavoro. Il presidente De Luca: «Entro tre settimane avremo immunizzato le isole»

di Antonio Di Costanzo

Vaccini agli over 50: via libera alle adesioni. Da oggi la Regione attiverà la piattaforma per consentire la vaccinazione anche alla fascia d'età che va da 50 a 59 anni. La registrazione sarà permessa anche a chi compie 50 anni nel 2021. «Si comunica - si legge in una nota della Regione - che in mattinata sarà aperta la piattaforma per le adesioni al piano vaccinale della fascia di età 50-59 anni. Le convocazioni si attiveranno nei tempi più rapidi possibile, compatibilmente con l'arrivo dei vaccini». Anche per la registrazione dei cinquantenni il link è: «<https://adesionevaccinazioni.soresa.it/adesione/cittadino>». A Napoli l'Asl ipotizza di poter effettuare le prime somministrazioni agli under 60 già da giovedì. Per sabato le somministrazioni sono state già programmate per le isole, dopo alcune convocazioni, avvenute in anticipo, sembra per un problema tecnico, nei giorni scorsi.

Si allarga così la platea della profilassi che con l'arrivo delle nuove forniture sta procedendo più velocemente. Alle 12 di ieri in Campania, secondo i dati dell'Unità di crisi erano state somministrate 1.544.579 dosi di vaccino, 28.245 in più rispetto al giorno precedente. Complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 1.119.570 cittadini. E 425.009 hanno ricevuto il richiamo. Restano i ritardi sulle somministrazioni agli over 80 non deambulanti: vaccinati poco più di 29 mila anziani con la prima dose e appena 9 mila con la seconda, per una percentuale totale del 55,10 per cento che però non tiene conto degli over ottantenni che non si sono registrati in piattaforma.



Sempre per aumentare il numero di vaccinati e allo stesso tempo aiutare le imprese, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per la campagna vaccinale nei luoghi di lavoro. L'accordo è stato siglato dal governatore Vincenzo De Luca, dal presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi e dai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati.

▲ Vaccini
Cittadini in fila nel centro di vaccinazione della Mostra d'Oltremare. Da oggi via libera anche agli over 50

ti. «Si rimodula l'accordo nazionale sui vaccini nelle aziende e, a livello territoriale, in Campania, Cgil Cisl e Uil hanno aggiunto l'elemento innovativo di vaccinare anche i familiari dei dipendenti», spiega Sgambati.

Ma resta alta la preoccupazione per il Covid che continua a diffondersi, con la Campania che registra il maggior numero di nuovi positivi in Italia: 1.282. Il passaggio alla fa-

scia gialla ora potrebbe far ulteriormente abbassare il livello di guardia, assembramenti e folla in strada si sono già registrati nello scorso week-end quando c'era ancora la fascia arancione. Almeno questo teme De Luca: «Se pensiamo di fare la ricreazione e se non abbiamo comportamenti responsabili ci giochiamo l'estate» afferma il governatore a margine di una visita all'ospedale pediatrico Santobono in occasione della presentazione del progetto «La stanza di Tobia», la casa che accoglierà le famiglie di giovani e bambini affetti da patologie oncologiche ricoverati all'ospedale Santobono-Pausilipon. «Abbiamo bisogno perlomeno di altri 4-5 mesi se ci mandano i vaccini, che ancora non arrivano in misura adeguata - aggiunge De Luca - dobbiamo essere ancora più responsabili, immaginare di andare in giro senza mascherina o di fare assembramenti notturni in maniera totalmente irresponsabile significa essere veramente dei criminali».

Sulla campagna di vaccinazione il governatore ribadisce l'intenzione di dare priorità alle zone turistiche: «Credo che fra due o tre settimane avremo immunizzato tutti i cittadini di Ischia, Capri e Procida e i dipendenti delle strutture alberghiere. A quel punto cercheremo di estendere l'intervento al litorale domiziale, alla Costiera amalfitana e cilentana perché c'è un comparto economico, quello turistico alberghiero, per il quale se non si prendono decisioni a maggio avremo un disastro. Chi va a prenotare - conclude il presidente - si sta già orientando verso le Baleari, la Spagna, la Grecia, la Croazia, e rischiamo di avere un danno ulteriore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focolaio al Santobono-Pausilipon: contagiati 4 infermieri e 3 operatori

Negli ospedali ancora emergenza al Cotugno subintensiva piena “Ci sono anche giovani gravi”

di Giuseppe Del Bello

Piene le terapie intensive, al top i reparti di degenza-Covid e numero di vittime ancora elevato. E pure primi in Italia per numero di contagi.

Un record poco rassicurante, tenendo presente che il giallo che da ieri contraddistingue la Campania e gli assembramenti di domenica. Partiamo dai positivi, ieri se ne contavano 1.282 su 11.364 tamponi effettuati, mentre i decessi registrati sono stati 58, di cui 38, ancora tanti, troppi, nelle ultime 48 ore.

Dal report dei posti emerge invece l'occupazione per 141 letti nelle terapie intensive (sempre sui 656 dichiarati disponibili) e per 1.527 delle degenze ordinarie sui 3.160 inseriti nell'elenco regionale. Davvero molto difficile la situazione ospedaliera. E il primo campanello d'allarme arriva dal pronto soccorso del Cotugno dove i medici sono sottoposti a una pressione molto intensa.

Ma la ricettività è quella che più tiene col fiato sospeso gli operatori sanitari. Di posti di subintensiva, riferisce il direttore di Infettivologia Rodolfo Punzi, «non ce ne è neanche uno, mentre di intensiva ieri ne avevamo tre e pochi quelli

rimasti liberi delle degenze ordinarie. Solo due o tre dimissioni al giorno consentono di avere un turn-over, quindi molto limitato». Poi, continua lo specialista, che parla da un osservatorio che è anche la principale struttura di ricovero per il Covid, «siamo fortemente preoccupati per due fattori: non si è allentata la richiesta di letti e la gravità dei pazienti non ha mostrato alcuna inversione di tendenza. Nei nostri reparti sono ospitati soggetti, relativamente giovani e con quadri clinici impegnativi che spesso hanno bisogno di supporto ventilatorio. È fondamentale accelerare la campagna vaccinale, unica arma in questa corsa contro il tempo, tra le riaperture e le varianti del virus».

Maurizio Di Mauro, direttore generale dell'Azienda dei Colli che comprende oltre al Cotugno an-



▲ Il Cotugno
Non si allenta la pressione sul polo infettivologico di Napoli

che il Monaldi e il Cto insiste su una «situazione sempre più pericolosa. Ho capito che con le chiusure non si ottiene nulla, perciò invoco controlli severi. Le forze dell'ordine devono far rispettare le norme, ricorrendo anche a mezzi forti e sanzioni penali esemplari. Noi abbiamo tenuto i negozi chiusi eppure si è vista tanta gente per strada. Allora, da una parte ci vuole la responsabilità dei singoli cittadini, dall'altra una sorveglianza del territorio che sia davvero tale». A poche centinaia di metri, ecco il Cardarelli, non meno ingolfato di pazienti Covid e non. Vediamo prima quelli sars-Cov-2. Il bollettino di ieri, alle 19, rivelava la presenza di 12 malati in triage, 30 in attesa di visita e di successiva destinazione. In Obi (Osservazione breve) 59, di cui una quota aspettava il ricovero. Nei tre repar-

ti Covid si contavano 74 pazienti distribuiti tra subintensiva, pneumologia e medicina. E infine, nella sezione Obi-Covid i ricoverati di ieri erano 15, mentre 51 casi sospetti in attesa di tampone molecolare.

E non c'è tregua nemmeno tra i più piccoli, con il coronavirus che si sta diffondendo anche nelle fasce di età infantile.

Tanto che al Santobono-Pausilipon diretto da Rodolfo Conenna, dove sono funzionanti sezioni separate per i bambini positivi, ieri si sono registrati quattro contagi tra infermieri e operatori socio-sanitari. A riferirlo sono il direttore del pronto soccorso Enzo Tipo e il presidente nazionale di Nursing Up Antonio De Palma. Che denuncia: «È ancora vietato abbassare la guardia. Siamo lontani dal poter considerare fuori pericolo i nostri professionisti della sanità che da oltre un anno combattono contro il virus». A trasmettere l'infezione sarebbe stato un bambino, positivo al tampone prescritto per una sindrome para influenzale di cui andava chiarita la natura.

Aggiunge De Palma: «Sembra che ci sia un cluster in atto e si teme, vista la fragilità dei pazienti del reparto, che le infezioni possano allargarsi a macchia d'olio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle aziende del Sud in crisi erogati 100 milioni di euro da UniCredit

Salerno

► SALERNO

Nuovi finanziamenti per 100 milioni di euro a supporto delle Pmi del Mezzogiorno, con garanzia diretta del Fondo Centrale di Garanzia rilasciata a titolo gratuito, che hanno la finalità di facilitare l'accesso al credito per le Micro, Piccole e Medie imprese del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), grazie a tempi di erogazione più brevi e condizioni particolarmente favorevoli. I fondi, messi a disposizione da UniCredit, da erogarsi entro il prossimo mese di ottobre, beneficiano di un pricing particolarmente competitivo in quanto la banca, in virtù di accordi stipulati con il Fondo Europeo per gli Investimenti, si impegna a riconoscere all'impresa uno sconto sul tasso finale, con una riduzione di almeno 80 punti base rispetto ad analoghe operazioni erogate dalla banca e non rientranti nella Sme Initiative. Gli obiettivi sono quelli di incentivare gli investimenti delle Pmi del Sud Italia in questa difficile fase congiunturale, oltre a sostenere il capitale circolante delle imprese colpite degli effetti della pandemia di Covid-19.

«Grazie all'adesione a Sme Initiative – hanno affermato Andrea Casini e Remo Taricani, co-ceo Commercial Banking Italy di UniCredit - consentiamo

alle imprese del Sud di ottenere credito con più velocità e a condizioni vantaggiose, mettendo a disposizione risorse importanti, utili a superare l'emergenza e accelerare la ripartenza. L'iniziativa è una ulteriore conferma dell'impegno di UniCredit per le imprese del Mezzogiorno e si aggiunge ai 400 milioni di euro erogati in soli 8 mesi dalla banca per finanziare 8 mila imprese del Mezzogiorno nell'ambito di un plafond concesso da Cdp per supportare le Pmi e Mid-Cap italiane colpite dal Covid-19».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Casini Co-Ceo di UniCredit

Campagna del pomodoro, 300 assunzioni per tre mesi

OLIVETO CITRA

► OLIVETO CITRA

Previste trecento assunzioni per la campagna del pomodoro. A ricercarle l'azienda Mutti, per il periodo tra luglio e settembre, e saranno impiegate a supporto delle attività produttive e amministrative all'interno di Fiordagosto, stabilimento del Gruppo Mutti con sede a Oliveto Citra.

La campagna del pomodoro è il momento più importante dell'anno per l'azienda che in soli 70 giorni trasforma nei suoi tre stabilimenti di Montechiarugolo, Collecchio e Oliveto Citra tutta la materia prima proveniente dalle oltre 800 famiglie di agricoltori italiane. Questo accade perché viene utilizzato solamente il pomodoro raccolto durante il suo naturale ciclo di sviluppo, ovvero da luglio a settembre. Inoltre, a garanzia dei massimi livelli di qualità e sicurezza, la raccolta dei pomodori conferiti è 100% meccanizzata, contrastando così alla radice il rischio di sfruttamento della manodopera associato alla raccolta manuale. Quindi il pomodoro raccolto arriva negli stabilimenti Mutti e viene trasformato entro 3 ore dalla raccolta per garantire la salvaguardia della freschezza, del colore, del profumo e delle altre naturali qualità organolettiche di cui beneficerà il prodotto finito.

«La campagna di trasformazione del pomodoro è da sempre un'opportunità lavorativa importante per le persone presenti sui territori in cui operiamo - afferma **Federico Luddi**, Hr Director di Mutti - In questo periodo storico, segnato da una pandemia che ha inferto un duro colpo all'economia nazionale, lo è in particolar modo. Siamo quindi felici di aprire le porte a chi desidera far parte di questo momento per noi fondamentale e di dare il nostro contributo alle

comunità locali dove Mutti ha i suoi stabilimenti, nel Nord e nel Sud d'Italia».

Il contratto erogato è a tempo determinato stagionale la cui durata può essere variabile a seconda delle esigenze produttive. Per candidarsi è necessario aver compiuto 18 anni, essere automuniti ed essere disponibili a lavorare su turni.

È possibile inviare la propria candidatura attraverso il sito Mutti: <https://mutti-parma.com/it/lavora-con-noi/lavoro-stagionale-trasformazione-del-pomodoro/> Parma, a Montechiarugolo, è la sede storica e commerciale del Gruppo che si è man mano ampliato per poter rispondere a tutte le esigenze di gusto. Nel 2016 è terminato il processo di acquisizione di Fiordagosto, uno stabilimento con sede nella Valle del Sele a Oliveto Citra e dedicato alla produzione delle varietà tipiche del Sud Italia, come il pomodoro lungo e il ciliegino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la lavorazione del pomodoro nuova occupazione

Oggi Pompei riapre, e per Gabriel Zuchtriegel, arrivato venti giorni fa, era l'8 di aprile, dopo aver lasciato la direzione del Parco archeologico e del museo di Paestum, sarà il primo giorno da direttore con gli scavi aperti. E con i visitatori, che non ha ancora potuto incontrare. Con la sua voce calma e chiara espone i progetti, e uno di questi è davvero interessante: una Pompei "sociale", per il recupero della gioventù a rischio di quella che fu definita, prima del Grande progetto Pompei, la "Buffer zone".

Direttore, per quanto tempo è rimasta chiusa Pompei?

«L'ultima volta da metà febbraio, e quel periodo si aggiunge alla chiusura dell'anno scorso».

Mesi?

«Non ho il conteggio totale, ma certo ha inciso sul bilancio, sull'attività».

Per la riapertura sarà lì ad accogliere i visitatori?

«Avverrà con le stesse modalità dell'ultimo ritorno: avremo biglietterie in presenza, l'app My Pompei e la segnaletica che indicheranno tutti i percorsi, la misurazione della temperatura. Apriremo le domus dotate di un ingresso e un'uscita per evitare l'incrocio dei flussi. Abbiamo previsto un monitoraggio continuo. Siamo contenti di riaprire in sicurezza, ma al tempo stesso siamo anche molto colpiti dalla barbara uccisione del nostro custode».

Si riferisce a Maurizio Cerrato, ucciso a Torre Annunziata da quattro persone per aver difeso la figlia. Ha incontrato la famiglia?

«Siamo in contatto, vicini ai familiari ai quali abbiamo espresso le nostre condoglianze. Io non l'ho conosciuto, ero appena arrivato. Ma tutto il personale piange per la sua tragica scomparsa».

Pompei insiste in un'area ad alto rischio criminalità. C'è qualcosa che la cultura può fare?

«Molto. Un impegno ereditato dal direttore uscente, Massimo Osanna, che aveva già lavorato a un piano per l'area di interesse Unesco intorno ai siti. Vogliamo portarlo avanti nell'ambito del Grande progetto Pompei con il Parco archeologico di Ercolano, coinvolgendo l'Ufficio regionale scolastico, e puntando molto alle scuole».



I progetti del nuovo direttore

Zuchtriegel "Primo giorno con i visitatori a Pompei ora puntiamo sul sociale"

di Stella Cervasio

In che modo?

«Faremo progetti insieme, inseriremo gli studenti nel nostro programma culturale: mostre, spettacoli, concerti. Le scuole diventeranno parte del masterplan».

Dedicherete attenzione al sociale dei paesi vesuviani?

«Un aspetto del lavoro sulla cosiddetta "Buffer zone", termine che trovo terribile perché sembra che siamo in guerra, ovviamente non è così... L'obiettivo è arrivare a una sempre maggiore integrazione tra il "dentro" e il "fuori" dell'area

“Con gli interventi della Buffer zone dobbiamo puntare a integrare territorio e sito archeologico”

archeologica. Pompei negli ultimi anni ha avuto un grande successo economico, l'ha confermato la Corte dei conti sulla rendicontazione dei fondi, e vogliamo far sì che questo successo si riverberi sempre di più sul territorio circostante».

La riapertura coincide con il suo primo giorno da direttore in carica con scavi aperti. Che cosa si aspetta?

«Sicuramente partiremo con numeri non altissimi, ma ho sempre detto che per noi vale la pena restare aperti anche per una sola

famiglia che torni a vivere questi luoghi, perché lo consideriamo anche come un contributo al ritorno alla normalità. È un periodo difficile per tutti, grandi e piccoli, quindi usufruire del patrimonio della storia, dell'archeologia, della bellezza credo sia importante per dare un segnale di rilancio, di resilienza. Per ora saremo aperti da martedì a domenica, ma dal 7 giugno tutti i giorni della settimana».

Il maggior numero di visitatori proveniva dall'estero. Ora cosa accadrà?

«Sono certo che pian piano torneranno anche i turisti da tutto il mondo, lo deduciamo anche dalle reazioni che arrivano sui social. In fondo anche questo è un aspetto che sta cambiando, ovviamente siamo in una situazione eccezionale, ma credo che il rilancio sia l'occasione per cercare di puntare di più sul territorio: nei prossimi mesi avremo una grossa fetta di turismo di prossimità. L'abbiamo visto anche l'estate scorsa, che è stata occasione per tanti italiani di riscoprire i luoghi che abbiamo davanti alla nostra porta, essendo al momento difficile viaggiare. Quindi cerchiamo anche di vedere il lato positivo, perché non c'è solo Pompei o Paestum ma anche tanti luoghi intorno ai cosiddetti grandi attrattori, Stabiae, Oplonti, la valle del Sarno, un territorio diffuso».

Che cosa troverà il visitatore?

«C'è la novità dell'Antiquarium, per raggiungere il quale, oltre a piazza Anfiteatro, abbiamo l'ingresso più vicino di piazza Esedra. Nel sito tutto è aperto, anche se non tutte le case possono esserlo: ma si può avere un'esperienza abbastanza completa della città».

I consigli del direttore?

«Sicuramente vale la pena di vedere l'Antiquarium, un percorso inaugurato poco prima dell'ultima chiusura, che attraversa un po' tutta la storia della città con tanti oggetti inediti o non esposti per lungo tempo e reperti degli scavi recenti. Gli oggetti che vediamo nei musei erano in realtà pezzi di un paesaggio urbano, parte integrante dell'esperienza quotidiana. Operavano una specie di agency, efficace nel far accadere le cose, anche nei rapporti tra le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il ritorno in zona gialla

Musei, ripartenza lenta da San Martino a Sant'Elmo oggi riapre Capodimonte

di Paolo De Luca

«Ripartire e respirare». E per «respirare» Luisa intende «inebriarsi di bellezza». La ragazza, studentessa 27enne di Casalnuovo, ha aspettato questo lunedì soltanto per entrare nel Castel dell'Ovo. «Ci sarò stata più di cento volte - dice - ma questa è la più bella». Per la prima giornata dei musei tornati in zona gialla, a Napoli hanno riaperto i «tre guardiani» della città: Castel dell'Ovo, appunto, il Maschio Angioino e Castel Sant'Elmo. Con loro, anche la Certosa di San Martino.

Sono i primi monumenti napoletani a riproporsi al pubblico, dopo oltre due mesi di lockdown e fascia arancione. Circa duecento persone ne hanno usufruito, in tutto. Ma i numeri, per ora, posso-

no aspettare. «La cosa più importante - spiega Annamaria Palmieri, assessora comunale alla Cultura, che gestisce i musei civici nel Castelnuovo e dell'Ovo - è che le persone sappiano che i loro monumenti sono lì e li attendono, finalmente aperti. Per una passeggiata nella bellezza».

Al Vomero, Sant'Elmo spalanca la sua terrazza, San Martino il suo chiostro (che attende nei prossimi giorni il taglio di erba e sterpaglia). Entrambi risentono della lunga chiusura, ma c'è Francesco, manager di Rieti, a Napoli per lavoro, che guarda rapito le carrozze del re nel corridoio della certosa: «Peccato, però - dice - che la Sezione navale, con la lancia borbonica sia ancora chiusa». Un problema segnalato da più visitatori è che i due siti, gestiti dalla direzione regionale Musei del-



▲ Museo in attesa davanti alla Certosa di San Martino FOTO DI RICCARDO SIANO

la Campania, presentano una sola biglietteria. I cartelli di segnalazione ci sono, ma non tutti i turisti li leggono: «Sono arrivato fino in certosa - riprende Francesco - e ho dovuto ripercorrere tutta la salita verso il Sant'Elmo per fare un ticket, è assurdo».

Dallo staff del museo spiegano che l'impatto è dovuto a problemi di infiltrazione nel locale adibi-

to a reception e che nei prossimi giorni si risolverà il tutto.

Fuori Napoli, regina dei musei è la Reggia di Caserta, che ha appena riaperto il suo Parco reale. Una ripresa attesa dai cittadini che, pur riconoscendo l'area come un giardino storico e non semplicemente come una Villa comunale, hanno potuto ripopolare viali e sentieri. Se ne sono contati

quasi 700. Molto frequentata anche piazza Carlo III, lo spazio comunale antistante il monumento, meta per famiglie e ragazzi. «È stato emozionante rivedere le persone nel nostro parco - dice Tiziana Maffei, direttrice della Reggia - soprattutto i bambini. Guardarli correre in questi spazi verdi ci fa ricordare quanto il nostro lavoro, al di là della conservazione e tutela, abbia un valore aggiunto nel garantire la bellezza alle persone».

Anche Paestum, altra grande riapertura attesa ieri, ha accolto circa cento turisti, sia nelle aree archeologiche che nel museo di via Magna Grecia. Molti i giovani, tra cui alcuni studenti da Caserta, due francesi, e una coppia emiliana, originaria del Cilento.

Oggi ripartiranno il Museo di Capodimonte (il Bosco era stato riaperto il 19, dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 19,30), il Palazzo reale di Napoli, il vicino Palazzo Zevallos (sede del Museo di Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo), gli scavi di Pompei e la Certosa di Capri. Domani toccherà al Mann, dove sarà finalmente visibile dal vivo la mostra «Gladiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro, Mutti cerca 300 operai stagionali

OLIVETO CITRA

Saranno impegnati da luglio a settembre presso lo stabilimento Fiordagosto del Gruppo Mutti in provincia di Salerno, che ha ufficialmente aperto le candidature per la campagna del pomodoro 2021. Sono oltre 300 le figure ricercate dall'azienda leader in Europa nel mercato rosso che, tra luglio e settembre, saranno impiegate a supporto delle attività produttive e amministrative nello stabilimento di Oliveto Citra. «La campagna di trasformazione del pomodoro è un'opportunità lavorativa per le persone presenti sui territori in cui operiamo afferma Federico Luddi, HR Director di Mutti. In questo periodo storico, segnato da una pandemia che ha inferto un duro colpo all'economia nazionale, lo è in particolar modo. Siamo quindi felici di aprire le porte a chi desidera far parte di questo momento per noi fondamentale nelle comunità locali dove Mutti ha i suoi stabilimenti, nel Nord e nel Sud d'Italia». Il contratto erogato è a tempo determinato stagionale la cui durata può essere variabile a seconda delle esigenze produttive. Per candidarsi è necessario aver compiuto 18 anni, essere automuniti e disponibili a lavorare su turni. È possibile inviare la propria candidatura attraverso il sito Mutti: <https://mutti-parma.com/it/lavora-con-noi/lavoro-stage>

Fonte il Mattino 27 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idrogeno Zes e aree interne, i piani di sviluppo per il Sud

Nando Santonastaso

Dall'Economia del mare al rilancio delle Aree interne, dall'accelerazione sulle Zes alla ricerca per la produzione di idrogeno come nuova fonte di energia. Fino all'utilizzo del Superbonus al 110% che sembra vedere in queste ultime settimane un certo risveglio anche del Sud (3.200 interventi per 400 milioni, un terzo del totale: effetto, come sottolinea l'Acen di Napoli, dell'avvenuta monetarizzazione del credito fiscale dopo un iniziale scetticismo dovuto anche alla debolezza economica dell'area). Nel giorno della presentazione in Parlamento da parte del premier Draghi, affiorano nuovi elementi di valutazione dell'impatto previsto nel Mezzogiorno dalle sei missioni del Pnrr. E cresce il consenso politico all'impostazione del documento, rimodulato in un apposito capitolo Sud dal lavoro della ministra Carfagna in collaborazione con altri ministri. Ne ha sottolineato, ad esempio, il sostanziale miglioramento rispetto al testo prodotto dal governo precedente la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova, di Italia Viva, che ha anche condiviso con le unioni territoriali Sud di Confindustria l'urgenza di ripartire dall'Economia del mare. Per i 5 Stelle, il 40% di risorse destinato al Meridione è frutto anche «della pressione politica dei parlamentari del Movimento che in tutte le commissioni parlamentari hanno inserito pareri vincolanti nei confronti del governo» per superare la soglia del 34%.

I MODELLI Nel dettaglio delle misure e in attesa di conoscere la loro concreta modalità di attuazione (tra progetti per lotti funzionali, bandi e selezione delle proposte arrivate da Regioni e Comuni) arriva la conferma che sia i 350 milioni previsti per gli Ecosistemi dell'innovazione (la replica del modello di San Giovanni a Teduccio in altre città del Sud) sia i 300 milioni destinati alle strade delle Aree interne sono stati appostati tra i circa 30 miliardi del Fondo complementare. Siamo sempre nel perimetro del Pnrr, composto dai 191 miliardi del Next generation Eu e dai 30 miliardi, appunto, di questo Fondo, finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio. Risorse aggiuntive, insomma, per cercare di non lasciare a terra troppi progetti (e altrettante speranze locali). In particolare i 300 milioni per la viabilità riportano l'attenzione sulla Strategia per le aree interne, introdotta nel 2014 dalla Legge di Bilancio, ma che stenta a decollare salvo alcune eccezioni. Degli 800 milioni stanziati quell'anno ne risultano spesi finora solo 101, pur essendo previste ben 72 aree interne (con una popolazione che sfiorerebbe il 60% del totale nazionale). Meccanismi di governance particolari, come l'obbligo del voto unanime dei Comuni su ogni progetto, e la difficoltà di procedere a specifici Accordi di programma, hanno rallentato di molto il percorso. Nel Pnrr la ministra per il Sud ha deciso di ridurre da 1,5 miliardi a 900 milioni la quota di risorse destinata alla Strategia replicando alle inevitabili polemiche che il taglio sarà compensato da stanziamenti a valere sul Fondo sviluppo coesione e sui Fondi strutturali europei per altri 900 milioni. Il punto, pare di capire, è che al di là delle risorse bisogna costruire meccanismi decisionali in grado di accelerarne la spesa, considerato che le aree interne resteranno centrali per il rilancio soprattutto del Mezzogiorno. I 900 milioni rimasti verranno utilizzati così: 100 milioni per irrobustire sul piano dell'offerta di prestazioni sanitarie il ruolo delle farmacie rurali; 500 milioni per le infrastrutture sociali da realizzare con la logica dei bandi e non più su base unanimistica; e 300 milioni, appunto, per la viabilità.

IMPULSO ALLE ZES I 600 milioni per così dire mancanti sono stati assegnati alle opere infrastrutturali necessarie a rendere più attrattive le Zes del Mezzogiorno. Il tema è caldissimo perché, anche dopo l'iniziativa delle unioni territoriali Sud di Confindustria, l'economia del mare dovrebbe assumere un rilievo importante nel Pnrr (e anche dopo). L'approfondimento del governo sul tema, grazie alla sinergia in particolare tra Carfagna e Giovannini, ha prodotto l'assegnazione di circa 1,19 miliardi ai porti meridionali (su un totale di circa 3,5 miliardi): dovranno essere spesi per opere di resilienza al cambiamento climatico, elettrificazione delle banchine, connessioni con ferrovie e strade. Pochi? Di sicuro per molti scali marittimi del Sud sarà fondamentale la capacità di predisporre progetti cantierabili in tempi ravvicinati. Non sarà semplice, come si intuisce anche dal recente passato, ma sarà la valutazione dei progetti a decidere a chi andranno i soldi. Per le Zes invece si dovrà essere completata la nomina dei commissari straordinari (al Consiglio dei ministri è approdata in queste ore la proposta della Carfagna per la Zes dell'Abruzzo) ai quali, come spiegato anche ieri, saranno attribuiti non solo uno staff tecnico-operativo ma soprattutto il ruolo di unico decisore per le autorizzazioni burocratiche. Una riforma, in altre parole, che dovrebbe riportare le Zone economiche speciali ad una dimensione operativa più visibile e funzionale di quell'attuale. Tre Regioni del Sud infine sembrano in lizza per l'assegnazione delle risorse destinate alla sperimentazione dei centri di produzione dell'idrogeno come nuova fonte alternativa di energia. Sono Sicilia, Sardegna e Puglia con quest'ultima favorita perché ha già puntato sulla riconversione del polo chimico di Brindisi in termini, appunto, di transizione energetica.

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Sulle riforme è urgente coinvolgere le imprese»

di **Federico Fubini**

L'appello di **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**: «Coinvolgere le imprese sulle riforme»

a pagina 5

«Ora le imprese sono pronte Trasformazione possibile ma il lavoro resta ingessato»

Il presidente, **Carlo Bonomi**: non chiediamo miliardi in più ma di essere coinvolti nei progetti di riforma

La semplificazione La priorità resta la semplificazione Senza questa trasformazione spendere le risorse sarà impossibile

di **Federico Fubini**

Che impressione generale ha del piano di Recovery?

«In Italia siamo tutti molto presi a valutare le singole misure: quanti miliardi qui, quanti lì. Invece quel che mi aspetto io dal Recovery è che diventi uno strumento di riforma trasformativa del Paese. Dell'economia e dello Stato. Pochi lo guardano in questa ottica, ma nell'introduzione al documento del presidente del Consiglio una visione c'è», risponde il presidente di **Confindustria** **Carlo Bonomi**.

Mario Draghi scrive anche che in Italia siamo i soli a non crescere da vent'anni.

«Infatti. La sfida ora è trasformare l'Italia in un Paese moderno, efficiente, aperto, inclusivo. Quindi la mia domanda è: quali riforme faremo per scaricare a terra quei duecento miliardi?»

Vuole dire che le riforme nel Recovery contano più dei trasferimenti?

«Per me sì. Due aree, quelle sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia civile, sono abbastanza declinate. Le altre non ancora. Le riforme già ben definite sono 5 su 47. Ma lì noi ci giochiamo tutto ed è la vera sfida con l'Europa, che ci sta dicendo: voi italiani potete mettere tutti i miliardi che volete sulle infrastrutture, ma perché stavolta dovrete riuscire a eseguirle se per fare opere sopra i 100 milioni di euro ci mettete in media 15,7 anni? Cosa ci fa pensare che entro il 2026 realizziamo, paghiamo e rendicontiamo opere per 200 miliardi?»

Dunque da dove partire?

«Dalle semplificazioni, con il decreto di maggio».

Più di 200 interventi subito e un tavolo tecnico, nel quale però non sono coinvolte le imprese.

«È il nodo del documento sul Recovery. Per 25 anni ci è stato detto che non c'erano risorse per sostenere i costi sociali delle riforme. Ora le abbiamo. Quel che manca nel testo, se si vuole, è la partnership pubblico-privato. Credo sia nell'interesse del presidente Draghi aprire su questo un'interlocuzione con il settore privato: lo svincola da chi vuole solo lo status quo».

Che intende dire?

«Come si faranno le riforme? Come verranno coinvolti i privati nella realizzazione per esempio del cloud o della transizione energetica? Come si scriveranno i bandi per le imprese? Il punto del piano è mettere risorse pubbliche, perché facciano da leva a investimenti privati. Dunque dobbiamo capire come il governo intende eseguire le riforme. Perché se poi le imprese non capiscono e non condividono, gli investimenti privati non arrivano. L'Italia non diventa attrattiva. Il Pil cresce meno, meno occupati e quindi il debito è meno sostenibile».

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), sposa l'impianto del suo predecessore Nunzio Catalfo (M5S): punta sui centri per l'impiego e la cassa integrazione.

«Non ci siamo. Usciremo da questa crisi in un mondo completamente cambiato, ma



molti pensano che dopo si riparta da dove si era. Si cerca di difendere il lavoro dov'era e com'era, ma non è più. Vere politiche attive del lavoro questo Paese non ne ha mai fatte, salvo quelle legate al reddito di cittadinanza che non hanno funzionato. E come si pensa di risolvere? Assumendo nella pubblica amministrazione. Se l'obiettivo è aiutare cittadini e imprese di fronte alla burocrazia, siamo fuori strada. Possiamo mettere i miliardi che vogliamo in quest'area del Recovery, ma il mondo del lavoro resta ingessato. Chi media fra domanda e offerta, i centri pubblici per l'impiego? L'Anpal di Mimmo Parisi? E chi fa formazione? Non ne usciremo finché non si accetta che anche l'intervento del privato può servire, non sostituendo ma affiancando il pubblico. Sarà poi il lavoratore a scegliere a chi rivolgersi, una volta messe a disposizione risorse pubbliche per formarlo e ricollocarlo».

Le misure indicate dal governo sulla concorrenza la convincono?

«Il governo Draghi ha raccolto le indicazioni dell'Antitrust, una novità che prima non c'era. In Italia l'industria privata ha una buona produttività, ma il mondo dei servizi erogati a concessione e a tariffa amministrata no, e nemmeno la pubblica amministrazione. Infatti questa componente dei servizi è completamente a terra e secondo me ciò è dovuto in parte al fatto che non si è mai sviluppata concorrenza reale in quel mondo. Bisogna intervenire».

Anche sospendendo il codice degli appalti?

«Questo tema è ben chiaro a Draghi. Tutto quel che ritarda le infrastrutture materiali e immateriali va sbloccato. Altrimenti possiamo scrivere il piano più bello del mondo, ma non lo realizzeremo mai. Anche il modello di governance

del piano sarà da replicare su tutta la pubblica amministrazione. Per questo noi non vogliamo sfidare il governo su un miliardo in più o in meno: vogliamo che abbia successo nello choc trasformativo. Se non realizziamo un paese moderno questa volta, rischiamo di non farcela mai. Qui è il bivio. Il governo lo ha chiaro e noi siamo al loro fianco. Però adesso apriamo il dialogo e costruiamo insieme, non in un'ottica solo pubblica».

Eppure in Italia non si discute molto delle riforme del Recovery. Paura che i gruppi d'interesse si arroccino?

«Di certo il precedente governo era in ritardo e Draghi è arrivato in corsa. Ma ora le forze che vogliono trasformare l'Italia devono mettersi insieme e aprire un dibattito trasparente. Perché il Paese non è retrogrado. Sì, c'è chi difende rendite di posizione. Ma nel complesso gli italiani vogliono una trasformazione e ora è il momento di darla. Questo Paese ha una forza enorme, superiore a quella che ci raccontiamo: nel primo lockdown abbiamo dimostrato di saperci sacrificare tutti per un bene comune. Se noi abbiamo la capacità di un dialogo aperto, trasparente, spiegando alle persone perché si fanno certe cose, possiamo trasformare il Paese senza fratture sociali, perché abbiamo le risorse europee per farlo. Credo che il paese ci seguirà. Del resto non vedo alternative, dato anche il livello del debito. Ho trovato fantastico l'appello finale del presidente Draghi contro corruzione, stupidità e interessi costituiti».

Eppure dal documento in parlamento è sparito l'intenzione di terminare quota 100 quest'anno...

«Il Paese ha memoria corta. Ci avevano detto che, con le pensioni a quota 100, per uno che andava a casa ne entravano tre. Ne sono entrati lo 0,33%. Uno zero di troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi, presidente Confindustria

“Il Recovery è l'ultima occasione per il Paese adesso basta con le miopie della politica”

Il premier alla Camera insiste sulle riforme: processi lunghi, poca concorrenza, semplificazioni per gli appalti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mario Draghi parla di «visioni miopi» alle quali non è detto ci sarà «più tempo per porre rimedio». Parla di «corruzione, stupidità e interessi costituiti» da combattere con «onestà, intelligenza e gusto del futuro», delle «aspettative di chi ha sofferto gli effetti devastanti della pandemia», e perfino delle «morti non registrate». Nei quarantaquattro minuti di presentazione del Recovery Plan l'aula della Camera è piena come raramente accade. A dispetto della maggioranza bulgara, gli applausi al premier non sempre sono scroscianti. Se ne contano una ventina, i più convinti quando cita anziani e giovani da tutelare o il Sud su cui investire. Draghi ha meno successo quando parla il linguaggio della verità, e dice che il Paese ha l'ultimo treno a disposizione per superare la crisi più grave dal Dopoguerra. L'unica citazione – non a caso – è per Alcide De Gasperi: «L'opera di rinnovamento fallirà se non sorgono uomini disinteressati pronti a faticare e sacrificarsi per il bene comune».

Il piano

Tutte le crisi nascondono un'opportunità. Quella offerta dalla pandemia sono 248 miliardi da spendere in sei, in alcuni casi dieci anni. Circa duecento miliardi arriveranno dall'Unione sotto forma di contributi a fondo perduto e di prestiti, il resto sono risorse nazionali rese possibili da tassi di interesse straordinariamente bassi. L'ultima versione del piano è di 273 pagine divise in sei missioni, e oggi verrà votato

Citato De Gasperi: «Senza uomini disinteressati il rinnovamento fallirà»

con una risoluzione di maggioranza. Da quel momento Draghi sarà solo all'inizio: un provvedimento da approvare subito per le semplificazioni amministrative, un'altra decina fra decreti attuativi, riforme e leggi delega. Entro fine luglio il governo ha promesso all'Unione quella per cambiare il sistema fiscale. Per la maggioranza di larghe intese l'argomento è esplosivo, e non a caso – Draghi nel discorso non ne fa cenno. Lo faranno durante il dibattito molti deputati.

Uno dei decreti più delicati sarà sulla «cabina di regia» di cui vogliono far parte tutti i partiti. Draghi non è ancora in grado di dire come sarà formata. Per ora – in una ne-

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Corruzione, stupidità e interessi costituiti si combattono con onestà, intelligenza e gusto del futuro

Non è una questione di campanile se cresce il Mezzogiorno cresce anche l'Italia

Per impedire che i fondi finiscano ai monopolisti si deve approvare la legge sulla concorrenza

In Italia per concludere un procedimento civile servono 500 giorni contro i 200 della Germania



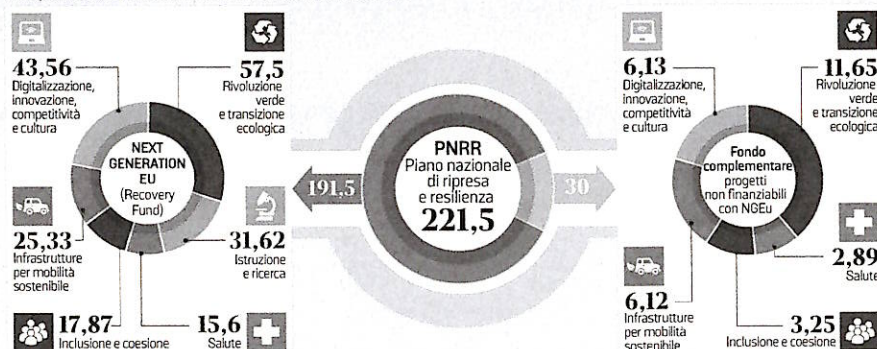
Camera dei Deputati: tre istantanee del premier Draghi, che durante le sue comunicazioni sul Recovery Plan ha lanciato un appello a «un lavoro collettivo, come nel Dopoguerra»

ROBERTO RONALDO / L'ESPRESSO

IL PIANO IN SINTESI

LE RISORSE

A disposizione dell'Italia fino al 2026. Cifre in miliardi di euro



IL CALENDARIO DELLE RIFORME



I NODI

Proroga del Superbonus del 110%
e del Cashback
Task force a Palazzo Chigi

I PASSAGGI

26 aprile alla Camera
27 aprile al Senato
+ nuovo passaggio in CdM

LA PRESENTAZIONE ALL'UE
30 APRILE

L'EGO - HUB

mesi anglofoba – si limita a censurare chi parla di «governance».

I divari

All'inizio della seduta il capogruppo di Fratelli d'Italia Francesco Lollobrigida lamenta il poco tempo a disposizione per studiare il piano. Draghi prende appunti per la replica (oggi) ma nel discorso non è avaro di dettagli. Il

“Introdurremo una garanzia pubblica per i giovani che acquistano casa”

Recovery «punta a colmare le disparità di genere e generazionali» e fra «Nord e Sud»: a quest'ultimo andrà il quaranta per cento del totale. In alcune promesse c'è la fotografia di un Paese in pezzi. Accade quando il premier promette assistenza domiciliare per il dieci per cento degli italiani over 65, o una garanzia statale per permettere ai giovani di acquistare casa.

L'ecologia

Quasi un terzo del piano è dedicato alla transizione ecologica. Misure «per migliorare la gestione dei rifiuti e l'economia circolare, le infrastrutture per la raccolta differenziata, ammodernare o sviluppare nuovi impianti di tratta-

L'ITALIA CHE RIPARTE

La sfida sul fisco

Irpef a tre aliquote o modello tedesco, flat tax lontana. In arrivo una nuova proroga delle cartelle esattoriali

PAOLO BARONI
ROMA

Tre mesi per mettere in campo la riforma del Fisco, che dovrebbe essere «epocale» al pari del Recovery plan, non sono molti. Così come non sarà facile per Draghi trovare un punto di mediazione tra forze della maggioranza che anche su questo tema la pensano in maniera molto diversa. Per questo si procederà per gradi. Intanto all'orizzonte si profila un nuovo decreto per prorogare l'invio delle cartelle esattoriali altrimenti

Per la riforma servono 10 miliardi
La prima mossa è il taglio del cuneo

previsto per maggio.

In tema di tasse i mali dell'Italia sono noti: una pressione fiscale tra le più alte d'Europa, scarsa trasparenza delle aliquote effettive, carico eccessivo su redditi medi e redditi da lavoro, scarsa equità e troppa evasione. Vista la situazione dei conti il governo, rimettendosi poi alla commissione di esperti che sarà nominata nei prossimi mesi e al lavoro del Parlamento, per ora ipotizza

solo un alleggerimento graduale della pressione. Il Pnrr, per rispondere alle richieste dell'Europa che da tempo chiede di ridurre il peso sui redditi da lavoro e contrastare con maggiore efficacia l'evasione, si limita infatti a preve-

dere solo «una ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». La revisione dell'Irpef e l'impegno «a preservare la progressività» di questo tributo, resta sullo sfondo, anche perché richiederebbe risorse ingenti che oggi non ci sono. I tempi so-

no inevitabilmente lunghi: un eventuale decreto attuativo potrebbe vedere la luce a ottobre ed il nuovo sistema quindi entrare in vigore non prima del 2023. Due i possibili modelli su cui si ragiona: da un lato la riduzione delle aliquote da 5 a 3, co-

me chiedono da tempo i 5 Stelle; e dall'altro un sistema di aliquote progressiva sul modello tedesco, che invece piace a Pd e Leu. Il centrodestra, come è noto, a partire da Salvini, propone invece da tempo l'adozione di una flat tax, soluzione difficil-

mente praticabile per ragioni di bilancio e di equità.

Al Mef, come semplice «esercizio di studio», hanno già simulato costi ed effetti dei due sistemi, arrivando a concludere che entrambi contribuirebbero a migliorare la situazione, a far crescere Pil e occupati, ma per entrambe servirebbero almeno 10-11 miliardi in più. Draghi si è impegnato personalmente con Bruxelles a presentare entro fine luglio una riforma complessiva. Per farlo terrà «adeguatamente conto del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva avviata dalla commissione parlamentare» che dovrebbe essere pronto entro fine giugno. In tutto sono 12 le direttrici di intervento che verranno proposte: dalla scelta dell'obiettivo da seguire (redistribuzione, progressività, crescita) a quella del modello di imposta (doppia tassazione o sistema unico), alla scelta se tassare il reddito individuale o quello familiare. E ancora tassazione dei redditi finanziari e del lavoro dipendente, spese fiscali, strumenti per i più deboli, raccordo con le imposte locali, semplificazione, riforma della giustizia tributaria, riforma della riscossione e infine lotta all'evasione. Bella sfida e bella corsa contro il tempo. —

GLI SCENARI A CONFRONTO

Reddito imponibile (euro)	Sistema attuale	Modello a tre aliquote	Modello tedesco
15.000	4.6%	2.5%	1.9%
20.000	11.3%	9.3%	9.3%
25.000	15.3%	13.9%	14.7%
50.000	30.3%	28.00%	28.5%
75.000	33.9%	33.00%	33.3%
100.000	36.2%	35.5%	35.7%
15.000	14.4%	13.1%	11.1%
20.000	18.3%	17.4%	16.0%
25.000	20.7%	20.0%	19.5%
50.000	30.3%	28.0%	29.7%
75.000	33.9%	33.0%	34.1%
100.000	36.2%	35.5%	36.4%
15.000	17.1%	16.9%	15.7%
20.000	20.2%	19.3%	19.3%
25.000	22.0%	20.8%	21.9%
50.000	30.4%	28.0%	29.6%
75.000	33.9%	33.0%	33.8%
100.000	36.2%	35.5%	36.1%

L'EGO - HUB

© SPINELLI/CONTRASTO

LE DUE IPOTESI

LO SCHEMA CON TRE FASCE

Scaglioni ridotti per agevolare i ceti medi-bassi

ROMA

La prima ipotesi di riforma dell'Irpef, forse la più facile da applicare, prevede la riduzione da 5 a 3 degli attuali scaglioni di reddito, che nella simulazione del Mef verrebbero a loro volta necessariamente modificati. Il primo scaglione con aliquota al 23% verrebbe infatti esteso fino a 25.000 euro di reddito lordo annuo (oggi si ferma a 15mila). Sopra i 25.000 e fino ai 55.000 euro si passa poi al 33%, e quindi al 43% sopra quota 55.000. I redditi fra 155.000 e i 75.000 euro che attualmente hanno un'aliquota legale del 41% si avvantaggerebbero del beneficio ottenuto dalla minore tassazione degli scaglioni più bassi. Inoltre il nuovo profilo delle detrazioni agevolerebbe i contribuenti con redditi più «bassi» compensando pienamente l'aggravio di aliquota registra-

0,7%
L'aumento del Pil che si otterrebbe con un sistema fiscale a tre aliquote

to nell'intervallo fra 25 mila e 28 mila euro (attualmente con aliquota legale al 27%).

Attuando questo modello il Mef stima minori entrate Irpef per circa 19 miliardi di euro, mentre il minor trattamento integrativo per i dipendenti (riassorbito dalle detrazioni) è pari a circa 8,4 miliardi. Quindi per compensare un intervento del genere occorrerebbe stanziare circa 10 miliardi.

Le fasce di reddito più avvantaggiate rispetto al sistema attuale sono la fascia da 8-15.000 euro (beneficio me-

dio 481 euro, 3,2% di incidenza sul reddito complessivo), e 40-55.000 (beneficio medio 1.012 euro, 2,2% di incidenza sul reddito complessivo). Quasi il 70% delle risorse andrebbe ai lavoratori dipendenti e il 21% andrebbe a vantaggio dei pensionati.

«I limiti di trasparenza ed efficienza del sistema attuale non sarebbero definitivamente superati, ma si perseguirebbero gli obiettivi di riduzione del prelievo assieme a una maggiore regolarità del profilo di aliquote marginali e medie», ha spiegato in Parlamento il direttore generale delle Finanze Fabrizio Lapecorella, aggiungendo poi che «dati i vincoli stringenti di risorse» non è invece plausibile «ipotizzare un intervento con un unico scaglione e un'unica aliquota d'imposta, come la flat tax, che necessiterebbe di una copertura significativamente più elevata».

Secondo il Mef questo modello determinerebbe un aumento del Pil dello 0,72% e favorirebbe di più l'occupazione dei lavoratori altamente qualificati (+1,38%) rispetto al modello tedesco, riducendo la disoccupazione dal 10,2 al 15,2% man mano che si passa dai lavoratori non istruiti ai mediamente istruiti a quelli altamente qualificati. P. BAR. —

© SPINELLI/CONTRASTO

L'IDEA DELL'EX MINISTRO GUALTIERI

Il modello tedesco un algoritmo calcola le aliquote

ROMA

L'alternativa alla riduzione e rimodulazione delle aliquote Irpef è rappresentata dal cosiddetto «modello tedesco», o «sistema ad aliquote marginali continue» che dir si voglia, di cui si è iniziato a parlare l'anno scorso su iniziativa dell'ex ministro dell'Economia Gualtieri convinto che questa fosse la risposta ideale per garantire al nostro sistema fiscale quella progressività che viene indicata dalla nostra Costituzione.

La Germania è l'unico Paese ad usare questo sistema che assicura la tanto evocata progressività applicando un algoritmo. Elemento, questo che per i critici di questa soluzione, finisce col presentare elementi poco comprensibili e di difficile applicazione per il cittadino. I suoi sostenitori suggeriscono invece l'esatto contrario, dal momento che grazie ad una

805
È il risparmio medio in euro stimato per chi dichiara tra i 40 mila e i 50 mila

«App appositamente dedicata» è possibile rendere comprensibile e «facile» per tutti individuare la propria aliquota effettiva una volta indicato il proprio reddito annuo.

Anche il sistema tedesco, in realtà, prevede una quota esente (9.168 euro per tutti i contribuenti) e due scaglioni (dal 14 al 24% e poi dal 24 al 42%) anche se poi nel sistema per aliquote, scaglioni e detrazioni, l'aliquota media del prelievo non è nota a priori ma è determinabile solo dopo aver applicato le regole fiscali utili

a definire l'imposta netta. Nell'esercizio simulato, invece, l'aliquota specifica diviene immediatamente nota al contribuente, con benefici rilevanti in termini di semplicità del sistema fiscale, di trasparenza e di miglioramento delle irregolarità dell'aliquota marginale.

Il modello esaminato dal Mef prende in considerazione le aliquote medie e non quelle marginali ed inoltre nell'effettuare i calcoli mantiene il «bonus» di 100 euro fino alla soglia di 15.000 euro e fissa l'aliquota massima al 43%. Una volta introdotti una serie di correttivi per neutralizzare eventuali effetti penalizzanti per alcuni contribuenti, anche il modello tedesco arriva ad aggustare la curva sui redditi tra 40 e 50 mila euro con un beneficio medio di 805 euro.

Secondo le stime Mef questo sistema, che a sua volta richiede circa 11 miliardi di fondi aggiuntivi, produrrebbe un aumento di Pil dello 0,754% e favorirebbe un po' di più l'occupazione dei lavoratori meno specializzati e con basso livello di istruzione (+3,44%) e disoccupazione giù del 16,7% rispetto a quelli altamente specializzati e più produttivi che aumenterebbero solo dell'1,3% con l'indice di disoccupazione in calo del 9,2%. P. BAR. —

© SPINELLI/CONTRASTO

Intervista al ministro delle Infrastrutture

Giovannini "Le riforme serviranno ad attirare più investimenti privati"

di Roberto Mania

Per trasformare l'Italia nel Paese che tutti vorremmo non bastano le sole risorse europee, ma avremo bisogno anche di tanti investimenti pubblici privati: nazionali e internazionali. E la nostra credibilità, per attrarre capitali anche dall'estero, dipenderà dalle riforme strutturali che saremo capaci di realizzare in tempi brevi». Enrico Giovannini, economista, con un passato all'Ocse e alla presidenza dell'Istat, oggi ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, spiega così i tasselli della strategia del governo italiano. «Uno Stato — dice — sta nel mercato come un'impresa: i risparmiatori investono su un'azienda indebitata purché questa dimostri di essere resiliente, di avere una prospettiva e per questa via di essere in grado di restituire il suo debito. La crescita è cruciale, per tutti».

Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, è davvero ambizioso, il governo stesso lo definisce "epocale". Però deve fare i conti con la realtà: per come è organizzata ora la macchina burocratica per realizzare tutti i progetti ci vorranno decine di leggi, tantissimi passaggi amministrativi, ricorsi e controricorsi ai Tar, e così via. L'esito potrebbe essere quello di tanti annunci e poco più. Non vede questo rischio?

«La questione — mi permetta — è certamente molto complessa. Iniziamo dalle risorse, perché non ci sono solo i 191,5 miliardi di derivazione europea; ci sono 30,6 miliardi del fondo complementare nazionale e altri 13 miliardi del React Eu. Ci sono 80 miliardi fino al 2027 dei fondi comunitari ordinari, 10 miliardi di scostamento di bilancio destinati al progetto di alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e al completamento della Brescia-Vicenza-Padova. Infine 15 miliardi del rifinanziamento del fondo sviluppo e coesione. Dunque, molto più del Pnrr e in alcuni casi si andrà oltre il 2026 fino al 2030. Stiamo parlando di una quantità di risorse straordinaria alla quale dovremo aggiungere gli investimenti pubblici ordinari e quelli privati che negli ultimi decenni sono stati assai carenti, vuoi per la crisi, vuoi per altre ragioni. E la direzione di marcia su digitalizzazione, transizione ecologica, ammodernamento della pubblica amministrazione, infrastrutture coinvolgerà anche i privati. C'è tantissima liquidità che si è accumulata, la corsa al Btp Futura ne è una conferma; e poi la politica monetaria espansiva della Bce».

Bene, ma la domanda era: ce la farete?

«Come ha detto il presidente Draghi, accanto ai soldi ci devono essere le riforme strutturali, fondamentali per attrarre gli investimenti nazionali e internazionali. Le due cose — risorse finanziarie e riforme — non possono essere scisse, sono due gambe che devono muoversi insieme. E vengo alla sua domanda. All'interno del Pnrr ci sono schede molto precise che indicano tutti i passaggi, voluti e controllati dalla Commissione europea. Sono fondamentali. In questi due mesi non abbiamo semplicemente scritto il Piano, abbiamo anche individuato i rischi legati all'attuazione del Piano stesso.

Punto di svista

Ellekappa

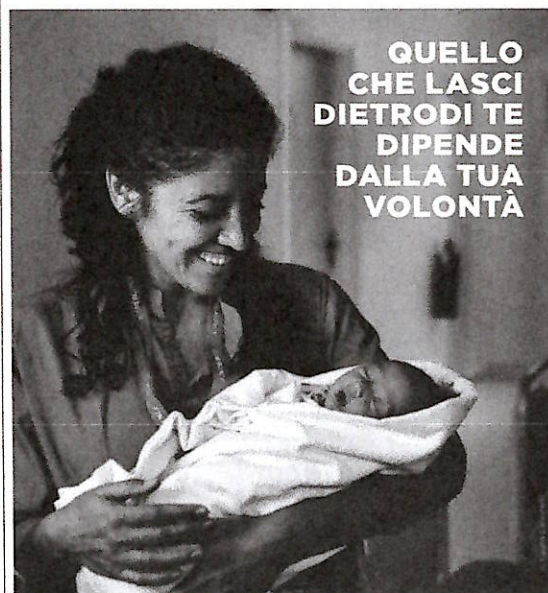
DRAGHI
HA FIDUCIA
NEGLI
ITALIANI

PERCHÉ,
DOVE ABBIAMO
SBAGLIATO?



Faccio un esempio che riguarda la responsabilità del mio dicastero: il soggetto attuatore degli investimenti nelle ferrovie sono ovviamente le Ferrovie dello Stato, soggetto solido con competenze

adeguate. In questo caso non ci sono rischi. Altri progetti riguardano i piccoli Comuni, alcuni bravi altri meno. Ma qui il problema non sono le procedure, bensì la qualità delle risorse umane. Spesso



CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A EMERGENCY PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato

Per informazioni contatta Giulia Calliari al 02 861861 o all'indirizzo email lasciti@emergency.it
Se lo desideri puoi scrivere anche a UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 - 20122 Milano

lasciti.emergency.it

EMERGENCY @emergency_ong #emergency_ong www.emergency.it



EMERGENCY

—“—
Le risorse europee da sole non bastano a rilanciare l'Italia Occorrono capitali nazionali ed esteri che scommettano sul nostro Paese



▲ Enrico Giovannini

servono ingegneri, architetti, economisti che però non ci sono. Ecco perché il Piano è accompagnato da una forte immissione di capitale umano giovane e competente nella pubblica amministrazione».

Certo, c'è però anche un problema di regole. Cambierà il codice degli appalti?

«Sarà approvata una legge delega per la riforma del codice, ma intanto verranno introdotte molte semplificazioni e accelerazioni dei procedimenti. Il codice comunque riguarda solo l'ultima fase, quella della gara e della consegna dell'opera. Per le prime due fasi, progettazione e autorizzazione, dobbiamo puntare sulla velocizzazione ma non a discapito della sicurezza o della valutazione di impatto ambientale».

In media quanto tempo di vorrà per portare a termine un'opera pubblica?

«Entro il 2026 le opere vanno rese fruibili altrimenti i fondi non vengono erogati dalla Commissione».

Quanti cantieri saranno aperti nei prossimi cinque anni?

«Difficile dire il numero di cantieri perché la situazione è variegata. Quel che è certo è che dal settore delle costruzioni verrà un impatto molto significativo sull'occupazione».

Ma tutto questo lascerà alle prossime generazioni una montagna di debito pubblico. Come faranno a ripagarlo?

«Come ha detto il presidente Draghi l'attenzione non è solo sull'entità del debito, bensì sulla capacità di ripagarlo. È in atto un cambio di paradigma che riguarda tutti. Ci giochiamo il futuro con la nostra credibilità. E un Paese capace, grazie alle riforme, di diventare più equo, più sostenibile, più resiliente, cioè un

Paese che investe su se stesso, è un Paese che non può non attrarre gli investimenti privati. Questa — come dicevo — è la sfida che possiamo affrontare con le riforme di sistema».

In cosa è cambiato, almeno per il suo settore, il Pnrr che consegnerete all'Europa rispetto a quello presentato dal precedente governo?

«In molti aspetti. Ne indico alcuni: è previsto il rinnovamento della flotta navale anche per la tratta dello Stretto di Messina perché potremmo acquistare aliscafi e navi più ecologiche. È stato introdotto il rinnovamento dei treni Intercity al Sud, così come le infrastrutture per le zone economiche speciali, quelle sostanzialmente vicine ai porti. E ancora: è previsto l'ammodernamento della distribuzione idrica, abbiamo introdotto la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario. Insieme al ministro Colao definiremo le piattaforme digitali a supporto del trasporto pubblico locale. Infine, per quanto di portata minore, la mobilità sostenibile nelle isole più piccole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questi due mesi non abbiamo solo scritto il Piano per il Recovery ma abbiamo anche individuato i rischi nella sua attuazione

L'attenzione non è più sull'entità del debito, ma sulla capacità di ripagarlo Se investiamo su noi stessi anche altri vorranno farlo

—”—

STRATEGIE DI CRESCITA

Un modello tedesco da imitare con il nostro Pnrr

Fabrizio Onida

In vista del Recovery Plan (o Piano nazionale di ripresa e resilienza, Pnrr) che il governo Draghi si appresta a presentare a Bruxelles, un osservatore assai avveduto delle scelte di politica industriale come Stefano Firpo, che per anni è stato protagonista dall'interno del Mise del grande programma Industria 4.0 (poi ribattezzato Impresa 4.0, oggi Transizione 4.0), segnalava tempo fa («Il Foglio» del 2 febbraio 2021) l'urgenza di non disperdere i massicci fondi (prestiti e contributi a fondo perduto) destinati al settore privato all'interno delle prime due Missioni, distribuendoli a pioggia oppure assegnandoli a progetti velleitari.

Le prime due sul totale delle sei Missioni assegnate al Recovery Fund sono:

- 1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura;
- 2 Rivoluzione verde e Transizione ecologica). Per accelerare efficacemente la transizione digitale ed ecologica delle imprese servirebbe condizionare l'erogazione di buona parte degli incentivi a espliciti progetti di aggregazione di imprese medie e piccole intorno a progetti innovativi di respiro europeo con precisi capofila.

Un apposito forum della Commissione europea dedicato ai cosiddetti Ipcei (*Important projects of common European interest*), dalla sua nascita nel settembre 2017 sta lentamente varando le proposte. Queste finora includono sia progetti ben mirati (come batterie, filiera dell'idrogeno, infrastrutture per i servizi *cloud*), sia progetti a spettro estremamente ampio come "microelettronica" che rischiano di incoraggiare proposte velleitarie come la gara mondiale per la produzione di semiconduttori.

Il recente rapporto Istat sui Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa (20 ottobre 2020) fornisce un dato eloquente per sottolineare l'importanza di incentivi all'aggregazione volti a combattere i noti limiti italiani del "nanismo" d'impresa. Limiti denunciati sempre più dalle massime autorità sia in casa nostra (Banca d'Italia, Istat, Mef) che a livello internazionale (tra cui Ocse, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale).

Questo rapporto Istat ci dice che oltre la metà del Pil (valore aggiunto nazionale) è generato da imprese industriali e di servizi appartenenti a gruppi e (dato interessante) nelle quali la produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) risulta più che doppia rispetto alle imprese indipendenti. Solo il 3,5% delle imprese è organizzato in strutture di gruppo, ma occupa un terzo del totale degli addetti e produce il 59,3% del valore aggiunto. La dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi è di 38,4 addetti contro una dimensione media del totale delle imprese di 3,9 addetti. Il Pnrr

fornisce l'occasione per incentivare la formazione di gruppi d'impresa, non solo per favorire fusioni-acquisizioni e conseguente concentrazioni tra imprese minori.

In tema di aggregazione, va poi segnalato il sovraffollamento di iniziative ispirate al giusto obiettivo di promuovere il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di "ecosistemi innovativi", che sfocia nel varo – sospinto dall'irrefrenabile ambizione di bandiera campanilistica di presidenti e assessori di enti locali – di una miriade di agenzie locali chiaramente sottodimensionate per perseguire con efficacia il difficile compito di una più stretta collaborazione fra centri (non solo accademici) che producono ricerca scientifica e imprese che puntano ad alzare il contenuto tecnologico dei propri prodotti e servizi. Carmine Fotina («Il Sole 24 Ore» del 7 febbraio 2021) segnalava l'Atlante 4.0 del Mise e di Unioncamere, che menziona ben 630 centri per il trasferimento tecnologico e la transizione digitale, tra cui gli 8 *competence center* previsti da Industria 4.0 in aggiunta a 45 poli di innovazione preselezionati per il programma europeo Edih (European digital innovation hub).

Sarebbe utile cogliere l'occasione del Pnrr per avviare almeno il percorso per avvicinare l'Italia al modello tedesco (spesso citato, ma a torto considerato improponibile) della Fraunhofer Gesellschaft, società pubblica articolata in 74 centri sui diversi territori e comparti tecnologici, dotata di attrezzature e personale specializzato. Una massa critica che a sua volta si interconnette con decine di centri dedicati alla ricerca di base, a cominciare dagli 86 centri della società Max Planck. Diverse riforme passate del Cnr dai tempi di Marconi restano un fatto incompiuto, che forse il Pnrr dovrebbe riprendere in considerazione.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO CINGOLANI

Transizione green: ecco le norme per iter rapidi e più risorse al Mite

Prevista la proroga del 110% al 2023 e l'estensione ad alberghi e pensioni

Celestina Dominelli

ROMA

Una sterzata per velocizzare la valutazione ambientale dei progetti del Recovery Plan e del Piano nazionale integrato energia e clima, che ruota attorno a una commissione tecnica Pniec-Pnrr, ma anche il deciso snellimento degli iter per la riqualificazione energetica, in testa il superbonus (a cominciare dal rilascio dello stato legittimo), di cui si propone l'estensione a tutto il 2023, come pure ad alberghi e pensioni. E ancora, iter più rapidi per nuovi impianti green, per la promozione dell'economia circolare (in primis, nella gestione dei rifiuti), per il contrasto al dissesto idrogeologico, con il rafforzamento dei poteri commissariali, e per la riconversione dei siti industriali in modo da destinarli rapidamente ai progetti del Pnrr.

È un menu ricco, quindi, per tradurre l'insistente richiamo alla "transizione burocratica" che è diventato il suo mantra. Il motivo è chiaro: le tante sfide della "rivoluzione verde" contenuta nel Pnrr, ma anche le nuove competenze in materia di energia, ereditate dallo Sviluppo Economico. Ecco perché, nello schema di decreto di venti articoli che porta la sua firma e che è stato già trasmesso a Palazzo Chigi, come anticipato lo scorso 25 aprile da questo giornale, il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, ha messo nero su bianco un cronoprogramma stringente di semplificazioni, ma anche una serie di misure per potenziare il suo dicastero che dovrà marciare a ritmi ancora più serrati. Da qui, la decisione nel testo, di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione, che il Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari (l'ex Corpo forestale dello Stato poi assorbito dall'Arma dei carabinieri), attualmente alle dipendenze del ministero delle Politiche agricole, passi al servizio del Mite per le materie collegate alla tutela dell'ambiente e alla transizione green, come ha stabilito, modificandone la denominazione, il decreto di riassetto dei ministeri (il 22 del 2021, approvato la scorsa settimana in via definitiva dal Senato), che impone altresì la stesura, entro il 2 giugno, di un piano di raccordo per la transizione ecologica da parte del Comitato interministeriale ad hoc, presieduto dal premier o dallo stesso ministro.

Insomma, più fronti, di cui alcuni, come le semplificazioni da portare rapidamente a traguardo visto che lo stesso Pnrr, nel capitolo riforme, rinvia a un decreto, da approvare entro fine maggio, l'istituzione di una «speciale Via statale» per le opere previste dal Piano attraverso una Commissione apposita. E stabilisce che il Mite

rafforzi la sua capacità operativa razionalizzando il ricorso a società in house, nonché a enti pubblici di ricerca ed operanti nella transizione green. Non a caso, nello schema di Dl, si legge anche che il personale della Sogesid, in house Mite-Infrastrutture attiva nella tutela dell'ambiente, «che abbia svolto attività di assistenza e supporto tecnico-specialistico presso il ministero per almeno 3 anni continuativi nei cinque antecedenti l'entrata in vigore del decreto», possa trasferirsi al dicastero su domanda e dopo selezione per titoli e colloqui (fino a 200 unità). E sempre il Mite potrà avvalersi di esperti dell'Enea e di Ispra (trenta al massimo) per le attività scientifiche e tecniche collegate al Pnrr.

«La struttura di questo schema di decreto recepisce e traduce in scelte di policy la vocazione del nuovo dicastero, affrontando in modo integrato e sinergico le sfide della richiamata Missione 2, dalla tutela alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio all'accelerazione del permitting ambientale e alla transizione energetica», scrive il ministro nella missiva indirizzata al premier Mario Draghi con cui ha trasmesso al Dgl (dipartimento per gli affari giuridici e legislativi) lo schema di Dl «recante misure necessarie e urgenti» per la transizione ecologica. Un traguardo cruciale non solo per il Recovery, quindi, ma anche per Cingolani che questa partita vuole condurla fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Codice appalti, subito il Dl e riforma finale nel 2022 Cabina di regia a Chigi

Oltre alle riforme legislative, digitalizzazioni e riduzione delle stazioni appaltanti
G.Sa.

di 2



Progetti veloci. Riforma in due tappe per il codice degli appaltiimagoeconomica

ROMA

Sarà una riforma in due tempi quella del codice degli appalti. Subito gli interventi urgenti per consentire la velocizzazione dei progetti del Pnrr (fra cui la proroga di numerose norme del Dl 76/2020), poi una legge delega (da approvare entro fine anno) con i decreti legislativi e la riforma definitiva al traguardo nel 2022.

Questo cronoprogramma dovrebbe trovare d'accordo tutti e dovrebbe contribuire a svelenire un tema che vede le forze politiche fortemente divise. Anche sugli obiettivi l'indicazione è generica ma chiara: «La semplificazione deve avere a oggetto non solo la fase di affidamento, ma anche quelle di pianificazione, programmazione e progettazione». Su questo punto un'indicazione netta riguarda la Via: ci sarà una procedura speciale e una commissione Via speciale per le opere del Pnrr, a conferma di quanto anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore.

Le frasi del Pnrr sono scritte con il bilancino: non si parla di abolizione del codice appalti (tecnicamente sarebbe impossibile, salvo scriverne un altro) ma la legge delega promette ai primi due punti una riscrittura in profondità: «riduzione e razionalizzazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni» e «recepimento delle direttive europee, integrate in particolare là dove non immediatamente esecutive». Ovviamente l'Europa non può piacere solo da un verso, quindi c'è anche il «tendenziale divieto» delle proroghe di concessioni.

La parte più rilevante è ovviamente quella che finirà nel decreto legge a maggio, con l'obiettivo di convertirlo a luglio. Una prima parte prorogherà le norme del decreto legge semplificazioni del luglio 2020. In particolare, arriveranno al 2023 la semplificazione delle verifiche antimafia e i protocolli di legalità, la conferenza di servizi veloce, la limitazione delle responsabilità per danno erariale, l'istituzione del collegio tecnico consultivo, l'individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti, le misure per il contenimento dei tempi di esecuzione del contratto.

Ma fuori delle riforme legislative il governo intende adottare in quattro direzioni una robusta azione amministrativa che forse è la cosa più innovativa della proposta contenuta nel Pnrr. Si dice infatti che non richiedono un provvedimento legislativo ma vanno comunque portati a termine: 1) l'avvio a Palazzo Chigi dei lavori della cabina di regia per il coordinamento della contrattualistica (articolo 212 del codice degli appalti), 2) la riduzione del numero e la qualificazione delle stazioni appaltanti, 3) il potenziamento dei database di tutti i contratti presso l'Anac, 4) la semplificazione/digitalizzazione delle procedure delle centrali di committenza e l'interoperabilità dei relativi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i processi più veloci cresce la dimensione delle imprese

Civile. Il taglio del 50% dei tempi favorisce un aumento di almeno il 10%. Interventi su processo, procedure alternative, fallimenti ed esecuzione. Leggi delega entro settembre, nel 2022 i decreti delegati

Giovanni Negri

Un taglio dell'ordine di almeno il 40% della durata dei processi civili e del 10% di quelli penali. Con una serie di misure da presentare in parlamento già nell'arco delle prossime settimane. Anche perché la riduzione della durata dei giudizi, con il conseguente recupero di risorse da destinare allo smaltimento dell'arretrato, condurrà a un miglioramento tangibile non solo per i cittadini ma anche per le imprese. Il testo del Pnrr mette infatti in chiaro come il dimezzamento dei tempi medi di durata di una causa può produrre un aumento del 10% della dimensione delle imprese, e come, d'altra parte, una giustizia inefficiente peggiora le condizioni di finanziamento delle famiglie e delle imprese: il confronto tra province mostra che un aumento dei procedimenti pendenti di 10 casi per 1.000 abitanti corrisponde a una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil dell'1,5 per cento.

Sul processo civile l'intervento si muove lungo tre direttrici: modifiche alla procedura, rafforzamento delle alternative al circuito ordinario della giurisdizione, riforma del processo esecutivo e dei procedimenti speciali. Sul Codice non si intende procedere a stravolgimenti di più ardua assimilazione da parte di avvocati e magistrati; il ministero della Giustizia si propone piuttosto di rivedere la fase istruttoria attraverso un più rispettoso utilizzo del calendario del processo e, per esempio, l'assunzione di testimoni fuori dalla circoscrizione del giudice adito attraverso forme di collegamento telematico.

Dal punto di vista generale si rendono effettivi il principio di sinteticità degli atti e il principio di leale collaborazione tra il giudice e le parti (e i loro difensori) attraverso

un insieme di strumenti premiali, bilanciati da sanzioni per i casi di mancata osservanza. Una particolare attenzione viene riservata alla digitalizzazione del processo: tra gli interventi innovativi della legislazione emergenziale sono consolidati e stabilizzati i modelli della udienza da remoto e della udienza mediante trattazione scritta. Quanto alle impugnazioni, punto critico per la gran quantità di cause pendenti, a venire potenziato è il filtro di ammissibilità, per una più efficace selezione delle impugnazioni manifestamente infondate, nello stesso tempo è semplificata la fase di trattazione e istruttoria del procedimento, devolvendo la gestione delle udienze e l'eventuale assunzione di nuove prove a un solo consigliere.

Sulle adr, in campo verranno messi incentivi sia fiscali sia economici, estendendone l'applicabilità anche a materie sinora trascurate; la negoziazione assistita, per esempio, potrà riguardare non più solo separazione e divorzio, ma anche la crisi della famiglia non matrimoniale.

Detto che l'attenzione al tema della crisi d'impresa (il Piano ricorda che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione può generare un aumento di produttività dell'1,6%) ha condotto la ministra Marta Cartabia a istituire una commissione che dovrà concludere i lavori a inizio giugno, il Piano rafforza la tutela del creditore in possesso di un titolo esecutivo, attraverso l'alleggerimento delle forme, la semplificazione dei modelli processuali, l'accelerazione dei tempi e la maggiore effettività. Tra l'altro, l'esecuzione potrà essere avviata attraverso una semplice copia attestata conforme all'originale; nel settore dell'esecuzione immobiliare, si prevede una generale riduzione dei termini per il deposito della certificazione ipocatastale, tagliando la fase introduttiva di almeno 60 giorni; potenziato poi lo strumento della delega, con rigidi controlli sul delegato e ammessa la vendita diretta del bene pignorato da parte del debitore.

I tempi di attuazione nel civile prevedono entro settembre l'approvazione delle leggi delega, nel 2022 i decreti delegati e gli effetti dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT DIGITALE

Ice, mille Pmi allo sbarco su Alibaba.com

Rafforzato il sostegno ai negozi virtuali

Adesioni tre volte superiori alle attese per il programma di e-commerce B2B

Giovanna Mancini

Sarà l'assenza di fiere fisiche internazionali da oltre un anno. Sarà che le piccole e medie aziende italiane hanno compreso l'importanza del canale e-commerce per esportare i propri prodotti. Fatto sta che l'iniziativa lanciata dall'Agenzia Ice con il gruppo cinese Alibaba lo scorso novembre – che prevedeva l'accompagnamento e il sostegno per due anni di 300 aziende sulla piattaforma B2B Alibaba.com, attraverso la presenza in un padiglione virtuale dedicato al made in Italy – ha registrato in pochi giorni l'interesse di circa mille imprese. Tanto da convincere l'Ice ad accogliere tutte le istanze ritenute valide.

«Una risposta così ampia da parte delle aziende e la possibilità da parte nostra di andarvi incontro sono il segnale della bontà dell'iniziativa e della volontà, da parte del sistema Paese di accompagnare le imprese nella crescita – osserva Carlo Ferro, presidente di Ice –. Gli effetti della pandemia su alcuni strumenti tradizionali di internazionalizzazione, soprattutto sulle fiere, creano la necessità di intervenire in modi differenti. Quindi la nostra policy oggi è di non lasciare indietro nessuno, in casi di iniziative valide su cui c'è una domanda qualificata».

L'accordo è figlio anche della presenza in Italia (dove il gruppo è presente dal 2015) di un team dedicato di Alibaba.com, che in 18 mesi ha saputo creare «un ecosistema locale per favorire la digitalizzazione e internazionalizzazione delle Pmi», osserva Rodrigo Cipriani Foresio, general manager per il Sud Europa del gruppo Alibaba. L'Italia è l'unico Paese in Europa ad avere un team dedicato alla piattaforma B2B del gruppo (che si aggiunge a quelle B2C di TMall e TMall Global), la prima a essere stata fondata, che

si rivolge a 26 milioni di buyers professionali in 190 Paesi. L'obiettivo, per l'Italia, è di arrivare a coinvolgere 10mila aziende italiane in cinque anni.

Delle 950 aziende selezionate, 224 hanno già aperto il proprio negozio su Alibaba.com e postato oltre 9mila prodotti, con 200mila visite totali e contatti da 400 buyers, precisa Ferro. Sono ben distribuite, tra Nord (il 46%), il Centro (25%) e il Sud (29%), attive soprattutto nei settori Food&Beverage, Home&Design, Machinery, Fashion e Beauty. «Spero che sia solo l'inizio – aggiunge Cipriani Foresio – perché in Italia ci sono decine di migliaia di aziende che esportano, potenzialmente interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

La filiera dell'auto nell'angolo, un'azienda su due apre alle fusioni

EY: la perdita del controllo è il problema principale nel 26% delle risposte

Per il 21% la preoccupazione principale è la continuità occupazionale

Filomena Greco

Torino

Le imprese «schiacciate» tra la spinta disruptive del mercato e le difficoltà indotte dal Covid-19, che guardano a operazioni di consolidamento come a ipotesi concrete per garantire competitività al tessuto industriale dell'indotto auto. Lo rivela una survey curata da Anfia – l'Associazione delle aziende della filiera automotive – insieme a EY. L'indagine punta a tastare il polso delle imprese del made in Italy automotive e rivela da un lato la natura frammentata e molto specializzata delle filiere italiane, dall'altro la consapevolezza che la strada del merger&acquisition è una garanzia per guardare al futuro. «Il 57% delle aziende – spiega Tommaso Ascarelli, responsabile Value creation per l'area mediterranea di EY – valuterebbe con interesse l'aggregazione con un'altra azienda, per tre imprese su quattro le sinergie garantirebbero maggiore sostenibilità del business». Ma quali sono le condizioni poste dagli intervistati? La quota più alta – il 26% – considera come preoccupazione principale la perdita di controllo sulla nuova realtà, per il 21% pesa la continuità occupazionale dei propri dipendenti.

Per Paolo Scudieri, presidente di Anfia, «Quello che è emerso è esattamente ciò che avevamo individuato tra i punti chiave per la crescita dell'indotto auto, è necessario che si definiscano sistemi industriali di dimensioni adeguate, che sappiano operare su mercati globali, dall'Asia agli Usa». Serve dunque incidere su offerta tecnologica, posizionamento geografico e capitale umano competente e l'esigenza di sostenere il processo di consolidamento, aggiunge Scudieri, «è compresa dalle istituzioni come il

Mise o il Mef che hanno a disposizione strumenti come Cdp e Sace per portare avanti azioni strategiche». Le imprese del settore automotive, in oltre il 60% dei casi, non superano i 100 milioni di fatturato, il 36% è sotto i 25 milioni. Dati che da soli fanno emergere un duplice rischio di tenuta del sistema, a fronte da un lato della tendenza che i produttori globali di autoveicoli possano concentrare il proprio parco fornitori verso aziende grandi e solide, dall'altro per il fabbisogno di risorse necessarie a inseguire la transizione tecnologica in atto. «L'Italia – aggiunge Scudieri – paga lo scotto maggiore perché le nostre aziende hanno piccole dimensioni e non riescono a soddisfare le esigenze globali di Tier 1 delle case automobilistiche». Avere aziende più piccole rispetto alla filiera francese o tedesca, aggiunge Ascarelli, «può garantire una maggiore flessibilità in una fase di mercato disruptive come quella in corso, il problema resta sul fronte degli investimenti necessari».

Quanto alle specializzazioni produttive del Made in Italy nel settore auto, quasi la metà delle aziende intervistate, sottolinea lo studio, appartiene ai settori merceologici della componentistica meccanica o plastica, «aree di consolidata eccellenza che devono valutare un cambiamento di strategia se desiderano cogliere le grandi opportunità generate dai nuovi trend dell'elettrificazione e delle nuove tecnologie come connettività e guida autonoma». Su tutto incombono le difficoltà generate dal Covid-19, con il 36% delle imprese che ha registrato riduzioni del fatturato tra il 20 e il 40%. La riduzione dei ricavi stressa il sistema aziendale e rende più evidenti le eventuali inefficienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Enea Tech, piano da 500 milioni al via con le prime dieci start up

Entro fine anno il numero delle attività salirà a 25 Le domande sono già 850

Tra gli strumenti d'intervento l'acquisto diretto di quote

Sara Monaci

MILANO

Sarà una sorta di braccio operativo del Ministero dello Sviluppo economico. Con un primo plafond da 500 milioni parte il fondo Enea Tech - che poi verrà rifinanziato fino al 2035 con 1,4 miliardi. Era stato istituito con il Dl Rilancio del primo governo Conte, ma solo ora entra nel vivo, con le prime attività.

L'obiettivo è favorire le start up che operano in quei settori considerati strategici ma che evidentemente in Italia presentano ancora lacune: information technology; energia verde e economia circolare; salute e biotech; le cosiddette "deep tech", ovvero tecnologie che comportano cambiamenti strutturali, come nuovi materiali, tecnologie quantistiche, mecatronica. Lo spiega il direttore generale Salvo Mizzi: «Servirà a sviluppare tecnologie di frontiera per coniugare investimenti e interesse nazionale».

Sono già arrivate 850 domande e a regime si prevede che ce ne saranno 2mila ogni anno. Concretamente i primi investimenti partiranno tra fine maggio e inizio giugno con le prime 10 società; poi entro fine anno si dovrebbe arrivare a 25 (questo l'obiettivo minimo fissato per ogni anno).

I primi 500 milioni verranno allocati nel giro di 4 anni, poi appunto si dovrebbe prevedere il rifinanziamento per almeno 15 anni.

Il "metodo americano"

Enea Tech - che tecnicamente è una fondazione per avere più facilità di movimento nella gestione dei finanziamenti - utilizzerà due metodi per le attività di venture capital.

Ci sarà l'equity per finanziare le società, ovvero i classici aumenti di capitale per comprare quote significative e sostenere gli investimenti (per poi uscire dopo un numero significativo di anni, mediamente dopo un quinquennio). E poi ci sarà l'Otp (Other transaction prototypes), uno strumento innovativo che ancora non è stato usato in Italia, preso in prestito dagli Stati Uniti. Di fatto la Fondazione chiede una commessa alla nascente società, è come se diventasse il primo cliente (con opzione convertibile nei primi due anni).

Questo secondo strumento permette di intervenire in modo più agile nella prima fase, quella esplorativa.

Gli investimenti

Gli investimenti andranno da un minimo di 200mila euro fino ai 15 milioni. La salute e il “verde” sono considerate le priorità in questo momento. «Ci sono settori in cui il Paese ha accumulato ritardi, e si tratta perlopiù di settori strategici, come ha messo in evidenza la pandemia. Per esempio il biotech, ovvero lo studio di nuovi farmaci e la ricerca molecolare, hanno dimostrato di essere centrali - dice Mizzi - A questo si aggiunge l’evoluzione delle fonti rinnovabili, l’idrogeno. Poi vanno aggiunti per esempio lo sviluppo più efficiente delle telecomunicazioni, la cyber security, la fotonica e le quantum technologies. In tutti questi ambiti dovremmo puntare ad avere un piano di lungo periodo. Per questo guardiamo al 2035». Gli interlocutori, oltre alle Pmi, sono anche i network di ricerca, i poli tecnologici, le università.

Gli obiettivi strategici

Il denaro in arrivo in Italia con il Recovery fund potrebbe essere gestito dalla stessa fondazione. Enea Tech infatti punta a «espandere il tessuto produttivo del Paese e rafforzare le sue filiere, attraverso la leva del trasferimento tecnologico; investire in tecnologie strategiche di interesse nazionale, per promuovere e anticipare i “salti tecnologici” prima dell’utilizzo di strumenti di protezione (“golden power”); rafforzare la sovranità tecnologica italiana, con l’attrazione di ricercatori e scienziati e la valorizzazione dei talenti italiani; liberare il potenziale inespresso».

L’imprenditoria femminile

Per potenziale inespresso si intende l’imprenditoria femminile, che in Italia è ancora molto indietro rispetto a quella del Nord Europa (così come l’occupazione femminile); lo sviluppo imprenditoriale soprattutto del Meridione.

A compimento del percorso si dovrebbe avere la creazione di nuove grandi imprese, di posti di lavoro qualificati e l’attrazione di investimenti in Italia. Si calcola che questa attività di venture capital potrebbe avere ripercussioni su un milione di persone, direttamente o indirettamente coinvolte nelle nuove filiere .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL DEL LAVORO

Formazione e competenze: la sfida per migliorare il mercato del lavoro

Da domani la kermesse dei consulenti sulle strategie per ripartire

Matteo Prioschi

Competenze e strategie per la ripartenza. Questo il titolo della dodicesima edizione del Festival del lavoro che si svolgerà domani e giovedì interamente online, per la seconda dopo il 2020, causa emergenza Covid-19. Un'edizione che guarda al futuro con cinque parole chiave: competenze, formazione, tecnologia, accelerazione, trasformazione. «Le competenze saranno centrali - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - perché non torneremo alla situazione precedente la pandemia e dobbiamo guardare alle sollecitazioni e anche alle provocazioni che questo periodo ci ha offerto, in tema ad esempio di organizzazione del lavoro».

Sul collegamento tra scuola e lavoro e poi sulla riqualificazione dei lavoratori che perdono l'impiego l'Italia non brilla, con politiche del lavoro sbilanciate su quelle passive. «Occorre invertire la rotta - afferma Calderone - strutturando un'offerta formativa e di lavoro rispondente a quelle che sono le sfide che ci attendono. Nel recovery plan ci sono 600 milioni di euro destinati ai servizi per l'impiego in cui serve maggiore integrazione tra pubblico e privato, altrimenti i 600 milioni non bastano. Quattro miliardi sono destinati alle politiche del lavoro e il tema della formazione è strategico. Il punto di attenzione va spostato sull'occupabilità delle persone invece che sul posto di lavoro». Quindi formazione, investendo molto su quella tecnico-specialistica e, per quanto riguarda le lauree abilitanti per l'accesso diretto alle professioni, «valutare quali percorsi, concordati con gli Ordini, consentano di collegare la formazione tecnico specialistica fornita da quest'ultimi con quella universitaria».

Dal Governo, di cui numerosi rappresentanti saranno ospiti al Festival, dopo gli interventi quasi obbligati e in continuità con l'esecutivo precedente per la gestione dell'emergenza ci si aspetta che venga individuato «il momento in cui si passerà a un ritorno graduale alla normalità» affrontando due temi importanti: la riforma del sistema previdenziale per gestire la conclusione di Quota 100 e l'universalità degli ammortizzatori sociali. «Universalità perché va ampliata la platea dei soggetti che ne fruiscono: oltre ai dipendenti occorre pensare agli autonomi e anche ai professionisti iscritti alle Casse di previdenza privatizzate, il cui ruolo nel welfare va sviluppato e incentivato per supportare una categoria di lavoratori fortemente penalizzata dalla

crisi». Più in generale sul lavoro autonomo, secondo un'indagine dei consulenti, del milione di persone che teme di perdere l'impiego nel 2021, il 40% non svolge attività subordinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Incentivi parametrabili anche alla nuova occupazione

*Autorizzato il mix tra i costi per l'acquisto di beni e quelli per i salari dei posti creati
Differenze tra Pmi e grandi imprese: le prime agevolate anche sull'usato*

Roberto Lenzi

Gli incentivi agli investimenti possono essere parametrati anche al costo dei salari. Le spese ammissibili possono essere diverse per le Pmi rispetto alle grandi imprese.

Per le Pmi sono ammessi gli acquisti di beni usati, mentre per le grandi imprese gli usati sono agevolabili solo in caso di acquisto di stabilimenti esistenti. Le Pmi possono ottenere agevolazioni anche a fronte delle spese di funzionamento. Per le grandi imprese che realizzano un cambiamento fondamentale del processo di produzione, i costi ammissibili devono superare l'ammortamento degli attivi relativi all'attività da modernizzare nei tre esercizi finanziari precedenti. Tutte le imprese, invece, possono combinare più tipologie di aiuti. Questo è riportato nella Comunicazione della Commissione relativa agli «Orientamenti in materia di Aiuti di stato a finalità regionale» approvata il 19 aprile 2021.

I costi ammissibili

La Commissione precisa che sono ammessi i costi per gli investimenti materiali e immateriali oppure i costi salariali stimati relativi ai posti di lavoro creati per effetto di un investimento iniziale, calcolati su due anni. È ammissibile anche una combinazione delle due voci. Per le Pmi sono ammessi anche i beni usati, mentre per le grandi imprese questo vale solo in caso di acquisizione di uno stabilimento. Solo per le Pmi, possono essere considerati ammissibili, fino al 50 %, anche i costi di studi preparatori o i costi di consulenza connessi all'investimento.

Con riferimento ai costi salariali stimati per i posti di lavoro creati mediante un investimento iniziale, gli aiuti possono compensare solo i costi salariali connessi alla creazione di posti di lavoro, calcolati su un periodo di due anni, e l'intensità di aiuto risultante non deve superare l'intensità massima di aiuto applicabile nella zona interessata. Per le grandi imprese, i costi degli attivi immateriali sono ammissibili solo fino al 50 % dei costi totali d'investimento ammissibili per l'investimento iniziale. Per le Pmi è ammissibile il 10 % dei costi degli attivi immateriali.

Aiuti alle spese correnti

Gli aiuti a finalità regionale destinati a ridurre le spese correnti di un'impresa costituiscono aiuti al funzionamento. Gli aiuti al funzionamento possono essere rogati

solo se i beneficiari possono dimostrare che sono necessari per lo sviluppo della zona. Secondo la Commissione, sono ammissibili se sono destinati a ridurre alcune difficoltà specifiche incontrate dalle Pmi nelle regioni più svantaggiate o a compensare i costi aggiuntivi sostenuti per svolgere un'attività economica in una regione ultraperiferica o a prevenire o ridurre lo spopolamento nelle zone scarsamente popolate o a bassissima densità demografica.

Possibile combinare gli aiuti

Gli aiuti a finalità regionale possono anche essere combinati con altri tipi di aiuti. Per lo stesso progetto di investimento, le imprese possono richiedere gli aiuti a finalità regionale e gli aiuti previsti dalle norme in materia di aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente e l'energia. Questo a condizione che il progetto di investimento faciliti lo sviluppo di una zona assistita e, al tempo stesso, aumenti il livello di tutela ambientale. In questo modo, secondo la Commissione, gli Stati membri possono incentivare il raggiungimento di entrambi gli obiettivi in maniera ottimale, evitando una sovracompensazione. Ad esempio, il sostegno agli investimenti iniziali per tecnologie nuove e rispettose dell'ambiente che contribuiscono alla decarbonizzazione dei processi produttivi nell'industria, comprese le industrie ad alta intensità energetica come l'acciaio, può essere valutato a seconda delle sue caratteristiche specifiche in base alle norme sugli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione o alle norme sugli aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID

Dl proroghe, sul tavolo altro stop alle cartelle

Smart working Pa semplice fino al 30 settembre ma senza soglie minime

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Arriva oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri un decreto proroghe di primavera, dettato anche dall'allungamento dei tempi di costruzione del «Sostegni-bis» che arriverebbe troppo tardi per intervenire su una serie di scadenze del 30 aprile.

Il provvedimento è in corso di costruzione in queste ore, in vista del prossimo consiglio dei ministri, e potrebbe imbarcare un nuovo rinvio per le notifiche degli oltre 35 milioni di cartelle fiscali congelate dalle norme emergenziali. Il dossier sarà al centro delle riunioni di questa mattina, perché il capitolo fiscale moltiplicherebbe il costo del provvedimento. Alla fine del mese, oltre allo stop alle cartelle, scadono i termini per il pagamento del Preu da parte dei concessionari dei giochi; e a preoccupare le imprese è soprattutto il primo acconto Irap, che è stato cancellato l'anno scorso dal decreto di maggio ma tornerebbe dovuto per le aziende che hanno superato i tetti comunitari negli aiuti di Stato.

Più definiti gli altri contenuti del provvedimento, che non presentano problemi di copertura finanziaria. Tra questi c'è lo slittamento a fine anno il regime temporaneo per l'esercizio del Golden Power con cui il governo può intervenire per tutelare gli assetti proprietari delle società nei settori di interesse nazionale; questo termine era stato prorogato al 30 giugno dal decreto Ristori-bis dell'ottobre scorso.

Ricco l'elenco di interventi sulla Pubblica amministrazione. Prima di tutto è previsto il rinvio al 30 settembre delle norme emergenziali che consentono lo Smart Working nella Pubblica amministrazione senza l'obbligo di passare dal preventivo accordo individuale. Nelle bozze circolate ieri la nuova disciplina comincia anche a gettare le basi per l'assetto strutturale del lavoro pubblico agile. Fra queste, l'addio alle soglie minime previste dall'articolo 263 del decreto Rilancio dell'anno scorso (Dl 34/2020) in favore di una disciplina più flessibile che rimanda alla contrattazione le decisioni organizzative da assumere nelle diverse Pa. In questo modo, sottolinea la relazione illustrativa, non si determina automaticamente un obbligo di massa per il ritorno al lavoro in presenza: rimane assicurata l'autonomia di ogni amministrazione e la possibilità di organizzarsi nel rispetto delle misure per il contenimento della pandemia.

Un altro gruppo di rinvii riguarda la validità di carte d'identità e documenti di riconoscimento scaduti dal 31 gennaio 2020; i loro tempi supplementari dettati

dall'esigenza di non ingolfare gli uffici pubblici vengono allungati fino al 30 settembre. Si allungano poi anche i termini per l'esame di guida, che può essere svolto entro un anno (anziché entro sei mesi) dalla presentazione della domanda.

Cambia poi il calendario contabile degli enti locali. Comuni, Città e Province avranno un mese in più, fino al 31 maggio, per chiudere i bilanci preventivi, con le delibere tributarie (tranne la Tari che scade il 30 giugno) e i consuntivi 2020, in modo da avere il tempo di gestire le cifre dei fondi emergenziali diffuse nelle scorse settimane dal governo. Confermata poi anche quest'anno la norma che consente alle Camere di commercio di approvare i consuntivi entro il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per attuare il Pnrr meno deleghe e più decreti legge

Nella materia tributaria in tempi d'emergenza non solo il contribuente, ma in primis lo Stato, necessitano di incisività d'azione. Interesse fiscale e tutela del contribuente sono entrambi coinvolti dalle garanzie costituzionali e in modo unico nell'attuazione del Pnrr. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza non può essere affidato, come si è scritto, principalmente a leggi delega, per quanto organiche e caratterizzate da termini stringenti e principi di delega sufficientemente dettagliati. Rappresenta un errore di impostazione pretendere – proprio ora – di evitare per quanto possibile il ricorso a decreti legge.

Pensare di dotare la macchina del Pnrr di un deceleratore anziché di un acceleratore espone l'interesse dello Stato e prima ancora dei contribuenti al rischio di perdere risorse che – è bene ricordare – sono solo potenziali e attribuibili, e non ancora attribuite. C'è un richiamo a una prova di efficienza e organizzazione senza precedenti, rispetto al quale servono prima di tutto modalità operative per attuare immediatamente le strategie in campo, specifiche per i mezzogiorni del territorio nazionale. Occorre tornare alla forza statutaria delle norme ben fatte, anche puntuali, soprattutto applicabili immediatamente. Penso alle Zone economiche speciali e alle zone franche montane da istituire su tutto il territorio nazionale, alla attuazione della strategia nazionale per le montagne italiane e per le green community, con la valorizzazione di un nuovo rapporto tra territori che attraversa tutte le missioni del Pnrr.

È uno di quei casi in cui l'esecutivo deve fare fino in fondo il suo compito, utilizzando gli strumenti che la Costituzione offre. Senza tema di smentita, il Pnrr impone, per la prima volta nella storia repubblicana, una capacità di risposta che trova soprattutto nel decreto legge lo strumento costituzionale ideale, coordinato – anche – con decreti delegati: presupposti, funzioni e iter formativo esaltano l'idoneità elettiva del decreto legge a un'azione incisiva immediata. Una volta tanto è giustificato costituzionalmente l'uso del decreto legge; mentre si è stati troppo abituati al suo abuso. Nella specie, risultano integrati i presupposti di necessità ed urgenza ex articolo 77 della Costituzione.

Tra i problemi indifferibili e urgenti, in tempo di emergenza, i quali reclamano un intervento immediato e incisivo, soprattutto con decreto – legge, vanno iscritti anche alcuni puntuali interventi: già ho scritto dell'Imu sugli impianti idroelettrici nei comuni montani; e, in generale, alle compensazioni della funzione di salvaguardia degli equilibri e di gestione del territorio da parte degli Enti locali, impegnati nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nella manutenzione del patrimonio, nel

presidio e nella tutela dell'ambiente a vantaggio dell'intera collettività, tutte tematiche che attraversano le sei missioni del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risulta di grande respiro l'idea di una riforma fiscale strutturale nella prospettiva infine nuova del diritto tributario come pietra angolare dello Stato di diritto e propulsore della competitività del sistema produttivo.

Mi accontenterei, però, di vedere immediatamente chiariti – con norma ad hoc – alcuni punti esiziali tradotti dalla più recente prassi dell'Agenzia e giurisprudenza della Cassazione. La Suprema corte appare sempre più sovrastata da una mole ingestibile di ricorsi, dovuti non tanto all'ipertrofia contenziosa dei contribuenti, ma all'inadeguatezza delle risposte ricevute nei due gradi di merito, nonostante il lodevole volontariato delle commissioni tributarie provinciali e regionali.

Ciò non riguarda solo le cause bagatellari per importo economico. Sulle clausole penali tassate con l'imposta di registro fissa, basterebbe una esclusione con norma espressa che chiarisce che le clausole penali non possono essere oggetto di tassa fissa di registro, e avremmo risparmiati migliaia di ricorsi da duecento euro l'uno, nei quali tuttavia si estremizza l'illogicità reiterata di alcune posizioni interpretative delle Entrate. Le aberrazioni interpretative non si risolvono salomonicamente con la revisione della mediazione tributaria, ma con il vincolo di norme puntuali che rimuovono dubbi e arbitri.

Ciò riguarda anche vicende molto rilevanti per le imprese che si trovano esposte – sembra indefinitamente – ad accertamenti sugli oneri pluriennali (Sezioni Unite 8500/2021), ivi essendo implicati anche i termini di accertamento per perdite e plusvalenze. Così, confondendo l'autonomia del periodo d'imposta con l'indefinitezza dei termini per l'accertamento, si premia l'inefficienza degli uffici e si legittima la ripresa a tassazione di un segmento che non attiene più all'accertamento, ma all'esecuzione contabile di un presupposto definitivamente acquisito e non più modificabile. Ancora la giungla applicativa dello svolgimento delle udienze tributarie in forma scritta obbligata porterà a una nuova devoluzione alla Cassazione della questione.

Anche la mediazione tributaria non è effettiva: non servono grandi riforme; basta che non sia affidata all'agenzia delle Entrate, ma a un mediatore terzo. Anche in questo caso si può provvedere senza indugio.

Occorre immediatamente correggere l'articolo 360, comma 1, n. 5, del Codice di procedura civile, ritornando a sindacare in Cassazione la motivazione delle sentenze, esigenza particolarmente avvertita per quelle tributarie.

In questi casi, a fortiori in stato d'emergenza, sono richiesti interventi con norme puntuali, da mettere a regime nel 2021 e che preluderanno alle futuribili norme quadro, quando arriveranno; se arriveranno.

La mancata soluzione di nodi problematici porta con sé un'applicazione distorta del prelievo fiscale, anche nel sconosciuto collegamento del prelievo all'uso del territorio e dell'ambiente. Confusione e incertezza si traducono in mancanza di competitività. Gli altri Stati l'hanno già capito da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRIF RATINGS

Più ricavi e occupazione per le aziende dei Cavalieri del lavoro

Il fatturato segna +3,4% contro l'1,9% della media nazionale, Mol al 10,7%

Enrico Netti

Un fatturato un po' più performante rispetto alla media nazionale, una solida governance, migliore marginalità e una consolidata propensione all'export. Sono questi i punti di forza delle imprese dei Cavalieri del lavoro secondo la prima edizione dell'«Osservatorio permanente sulle imprese dei Cavalieri del lavoro» fatto da Crif Ratings, rispetto alla media nazionale.

È stato osservato un campione rappresentativo di 350 aziende medio-grandi, con ricavi intorno ai 120 milioni, guidate dai Cavalieri. In media la crescita dei ricavi tra il 2017 e il 2019 è stata del 3,4% contro l'1,9% delle altre imprese e soprattutto hanno creato nuovi posti di lavoro (+3,1% l'anno) in un contesto orientato al calo. Altrettanto importante l'impegno a favore dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Tra propensione agli investimenti operativi, inclusi brevetti, marchi e il supporto all'export ecco un +4,8% rispetto allo 0,8% della media nazionale. Sopra la media anche il tax rate, rapporto tra imposte d'esercizio e fatturato con un 1,6% contro l'1,2%. Il margine operativo lordo si attesta, sempre in media, al 10,7% rispetto al 7,5% del dato nazionale, segno di un favorevole posizionamento competitivo nei mercati di riferimento sia in Italia che all'estero unitamente all'offerta di beni e servizi con un maggiore valore aggiunto. «Il tessuto imprenditoriale italiano ha in sé competenze, capacità di resilienza e coraggio per contribuire alla ripartenza e alla crescita economica del Paese, e le aziende dei Cavalieri del Lavoro sono una delle sue parti più vitali - commenta Maurizio Sella, presidente della Federazione nazionale Cavalieri del lavoro -. Oggi sta al Parlamento approvare le scelte mirate e coraggiose che responsabilmente sono state compiute dal Governo». Crif Ratings ha anche scandagliato i bilanci delle attività dei cavalieri nominati tra il 2018 e il 2020. Sono sopra la media l'aumento dei ricavi e la crescita occupazionale con un tasso medio annuo del 5% nel periodo precedente alla nomina. Anche in questo caso fanno da traino il mix di innovazione, flessibilità, liquidità e una forte struttura organizzativa. «Questi risultati sono il frutto di attente politiche finanziarie adottate in passato e dall'altro un fattore chiave che consente a queste imprese di mantenere un'elevata propensione ad investire – aggiunge Simone Mirani, Direttore generale di Crif Ratings – con un'adeguata flessibilità finanziaria anche in contesti avversi, a beneficio della futura capacità di reddito e occupazione».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA